Anno XV. N. 3 Sanremo, Marzo 1935. (Conto corrente colla Posta)

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo
e del Consorzio Agrario Cooperativo di Sanremo

Direttore : Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO : Italia . . . L. 15
Estero . . . . « 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3
c|c postale N. 4|5253 Genova intestato
al Prof. Mario Calvino.

Direzione ed Amministrazione : Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo ,, Telef. 53-66 — Casella Postale 102 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci : Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

Anno XV. N. 3 Sanremo, Marzo 1935. (Conto corrente colla Posta)

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario PAOLO STACCHINI

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e del Consorzio Agrario Cooperativo di Sanremo

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia . . . L. 15
Estero . . . . » 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3
c|c postale N. 4|5253 Genova intestato al Prof. Mario Calvino.

Direzione ed Amministrazione: Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo ,, Telef. 53-66 — Casella Postale 102 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

SOMMARIO

IN DIFESA DELLA FIORICOLTURA

Il discorso dell'On. Parodi alla Camera.

Lunedì scorso l'On. Dott. Ernesto Parodi ha esordito alla Camera dei Deputati pronunciando un importante discorso col quale ha difeso gli interessi dei floricultori liguri. E noi, ritenendo far cosa grata ai lettori, riproduciamo integralmente il resoconto stenografico.

***

Onorevoli Camerati, la bella relazione Borghese sul bilancio dell'agricoltura, ha messo in rilievo lo sforzo costante e continuo che questo importantissimo Dicastero è chiamato a compiere a beneficio delle sorti non solo economiche ma anche sociali della nostra Nazione, seguendo le direttive che il **Duce**, non da oggi, ha già tracciato per la nostra agricoltura, espressione maggiore e più bella della attività italiana.

Desidero ora parlarvi forse per la prima volta in quest'Aula, della situazione nella quale è venuta a trovarsi una branca della nostra agricoltura e più particolarmente quella floricola che si svolge tra San Remo e Ventimiglia e che rappresenta il 94 per cento della produzione nazionale.

Questa coltura sorse miracolosamente verso il 1890 in quel di Coldirodi quando i liguri che in 300 anni, in seguito alle migliorate comunicazioni ed a mutate condizioni politiche, erano passati dalle palme agli agrumi e da questi agli olivi, e non volendo darsi per vinti di fronte al pericolo economico che per loro veniva a rappresentare l'olivo, divenuto per antonomasia l'« albero della miseria », si dedicavano con quella tenacia e con

quella fede che è una loro prima caratteristica e per la quale Plinio li chiamò « laboriosissimi » alla industria dei fiori coltivati in pien'aria, che già faceva buona prova da un decennio nella vicina riviera francese. Il lavoro da essi compiuto per ridurre a cultura gli scoscesi pendii dove languivano gli oliveti è grandioso. Dove era la roccia essi la frantumarono, ove era il pendio, con dei muri a secco, veri miracoli di sforzo titanico e di tecnica, sorsero delle meravigliose terrazze dove la terra mancava, questa venne trasportata pazientemente, cesto per cesto, ed essi operarono senza ausilio di macchine, ma solamente a forza di braccia. Se un giorno si dovrà fare, come si farà ad onore del popolo italiano operante sotto i segni del Littorio, una storia della bonifica integrale, un posto eminente, se non eminentissimo dovrà essere dato ai liguri. Immediatamente, nel dopoguerra, in dieci anni, essi portarono la superfice della terra così coltivata da 800 e ben 2800 ettari, facendo salire il prodotto lordo della floricoltura italiana a ben oltre 150 milioni di lire, destinato per circa il 60 per cento alla nostra esportazione. Non credo, che nella storia dell'agricoltura nostra ci sia uno sforzo comparabile facilmente a quello che questi nostri tenaci agricoltori hanno fatto, quando si pensi che una diligente indagine ufficiale fa salire a circa 73 mila lire la spesa per la messa in coltura di un ettaro di terra destinato alla floricoltura e a 53 mila lire la spesa annua di conduzione.

Per comprendere il loro sforzo, bisogna considerare la speciale loro situazione politica e comprendere sopratutto la condizione della loro terra. Bisogna pensare appunto a questa pericolosa situazione politica che li fa trovare accanto a una Nazione nella quale l'allattamento per lo sviluppo dell'industria alberghiera e dell'agricoltura è maggiore, ed a ciò si aggiunga l'impressionante problema della diserzione dalla nostra montagna, comune a tutte le zone alpestri ma colà più grave perchè proprio alle porte d'Italia.

Tale diserzione si calcola si aggiri sul 20 per cento e in alcuni paesi come Triora, si ha una percentuale di circa il 65 per cento complessivo di perdita demografica. Si sono detti parecchi luoghi comuni; il peggiore e ultimo, che ancora circola fra di noi, è quello che l'italiano sia un popolo straordinariamente prolifico. Crediamo che sia l'ora che si finisca con questi falsi luoghi comuni, perchè credo sia giustificatissimo il grido angoscioso d'allarme che il **Duce** qui e altrove ha lanciato non solo per noi ma per tutta la razza bianca.

La nostra floricoltura ha servito sotto un aspetto molto vasto come barriera volontaria e spontanea ad arginare uno spopolamento della nostra zona litoranea che vedeva perdere dei figli degnissimi e nobilissimi per assoluta mancanza di pane. E' quindi sopratutto su questo aspetto di alto valore etico e sociale, e dirò pure patriottico, oltre che economico, che io oggi ho l'onore di intrattenervi e di richiamare la vostra attenzione.

Dieci anni di lavoro indefesso, ho detto, avevano portato a un periodo di splendore grandissimo il loro lavoro, e la loro attività il cui prodotto era destinato quasi per il 70 per cento a beneficio della nostra bilancia commerciale. Ma in questi ultimi anni la crisi, che sconvolge il mondo in tutti i settori dell'economia, ha inciso particolarmente sui fiori. Ci sono stati taluni che volendo difendere la floricoltura e che sono stati un poco i poeti nella economia, quindi la categoria peggiore in questo campo, che hanno dichiarato che il fiore andava protetto perchè era una materia di prima necessità. Si tratta di un assurdo dannosissimo che io non voglio qui ripetere; non vi dirò che il fiore è materia di prima necessità, ma è invece di prima necessità la difesa del lavoro dei nostri fedeli rurali che per gli sforzi fatti e per la nostra particolarissima situazione politica ed economica urge che i Ministeri, che sono preposti alle sorti della nostra economia, vi diano il maggiore e benevolo loro interessamento.

Una congerie farraginosa, che ha particolarmente gravato sul fiore, di dazi, sopradazi, tasse di lusso, « chiffres d'affaires », come si vuol dire con parole ricercate, di restrizioni in ogni genere, di certificati fitopatologici per malattie spesso inesistenti o comunque poco pericolose, di visti consolari, ha reso ormai proibitiva l'esportazione del fiore italiano, tal che vediamo che in fatto di dazi si va da circa lire 2,40 al chilogrammo per la Cecoslovacchia fino alle iperboliche lire 1000 al chilogrammo come per la Russia ! Vi si aggiungano le note re-

strizioni monetarie. La nostra esportazione si è così ridotta a non più di 25 o 30 milioni di lire. Abbiamo visto scendere il nostro prodotto di circa il 60 per cento del suo prezzo, mentre le spese non sono riuscite a scendere che del 23 per cento. Si ha quindi tutta una posizione che diventa insostenibile.

Che cosa urge fare? Io rivolgo innanzi tutto all'onorevole Sottosegretario per le corporazioni Sua Eccellenza Lantini, che ben conosce le nostre sorti prima perchè è figlio di quella terra e vi ha vissuto, secondariamente perchè ha già dato alla nostra esportazione floreale la sua amorosa opera all'Istituto nazionale per l'esportazione e alla Confederazione dei Commercianti, la preghiera che voglia insistere, quando ne sarà il momento e la sede, particolarmente con quelle Nazioni del Nord verso le quali noi siamo debitori nella bilancia commerciale, perchè diano un segno particolarmente tangibile di aiuto a questa industria che non deve e non può morire. Se cadesse difficilmente troverebbe il Cireneo per rialzarsi. Occorre non cedere il terreno alla concorrente fioricultura di serra dei paesi del Nord. Ma questa nostra industria si è sviluppata non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Mentre prima eravamo importatori di nuove cospicue varietà dall'estero, oggi, grazie allo sforzo intelligente di alcuni dei nostri più progrediti agricoltori, abbiamo delle nuove e belle varietà di fiori, che vediamo ricercate nei mercati francesi non solo ma anche americani.

Segnalo con piacere che una nostra rosa Aicardi ha in questi giorni l'onore del brevetto negli Stati Uniti d'America. Occorre difendere queste varietà e tutelarle in maniera efficace, ed è per questo che invoco dall'onorevole Sottosegretario alle corporazioni, con l'ausilio dell'onorevole Ministro dell'Agricoltura, che anche in Italia finalmente venga promulgata una legge, invocata da tanti anni, come già è stata approvata negli Stati Uniti d'America sin dal 1930 con felicissimo esito ed esperimentata su già oltre 120 varietà di fiori, sulla tutela delle nuove varietà agricole, quelle per lo meno riproducibili per via agamica. E raccomando inoltre all'onorevole Ministro dell'agricoltura che voglia prendere in particolare considerazione la nostra Stazione Sperimentale di floricoltura che lavora seriamente in terreno vergine senza una letteratura e senza un'esperienza cui riferirsi e dovendo lavorare con una estrema scarsezza di mezzi che ancor oggi (e comprendo certe inevitabili necessità di bilancio), sono stati ulteriormente falcidiati in una misura anche troppo forte. Essa potrebbe anche utilmente occuparsi delle piante tropicali e sub-tropicali suscettibili di cultura in Italia. E' infine all'onorevole Ministro delle comunicazioni che io sollevo la questione affinchè proceda con tutta la benevolenza e celerità possibile al riesame delle tariffe ferroviarie, che in Italia sono ancora più alte che all'estero, e incidono in maniera altissima in una industria che merita sopratutto ora, tutti i maggiori riguardi.

La ortoflorifrutticoltura è la nuova via maestra dell'agricoltura italiana. « Sposare l'acqua al sole » ha detto il **Duce** con frase idilliacamente esatta. La provincia di Imperia è la più povera idrograficamente. L'acqua costa carissima. La spesa per irrigare un ettaro sale da noi a circa 30.000 lire, mentre ad esempio nella provincia Padana non supera le 5000.

Ci occorre acqua ed acqua a buon mercato, non solo pei fiori ma anche per la montagna.

Camerati! Io ho finito. Desidero esprimere qui in quest'Aula il senso di riconoscenza dei nostri rurali di Liguria che hanno visto per la prima volta, per la benevolenza e volontà del **Duce**, riconosciuta ufficialmente la loro fatica e nobilitato il loro lavoro con l'inclusione della floricultura nella seconda delle Corporazioni.

Questi rurali che non hanno mai chiesto molto, chiedono oggi solamente un poco di protezione alla loro fatica e al loro lavoro, protezione che certamente il Governo Fascista, sempre pronto e sempre vigile per le sorti di chi lavora, non vorrà loro negare. E oggi, come essi sono presenti alle migliori battaglie della nostra agricoltura, domani, se ancora una volta la romana voce della Patria chiamasse, fieri di rinverdire le loro non spente tradizioni garibaldine, saprebbero dare nuovi lauri alle bandiere della loro eroica Brigata Liguria e salutando romanamente, risponderebbero ancora: « presente! ». (*Vivi applausi*).

***

Mentre sottoscriviamo in pieno alle tesi sostenute dall'On. Parodi, rileviamo con soddisfazione che ieri S. E. il Ministro dell'Agricoltura, nel suo discorso, ha assicurato il valoroso deputato imperiese che quanto si chiede per l'agricoltura sarà fatto.

Ed aggiungiamo che l'On. Parodi, risolto il problema grave ed urgente dei fiori, solleverà quello non meno importante della nostra montagna.

Intanto i rurali della nostra regione, entusiasti per l'opera che svolge a loro favore, gli hanno indirizzato un commovente telegramma.

Un albero fruttifero esotico per la Riviera: La Persea

Comunicazione fatta dal Prof. Mario Calvino al Congresso interprovinciale dei tecnici agricoli tenutosi a Finale il 9 marzo 1935 - XIII.

Tra coloro i quali, come Domenico di Pier Capponi — che fu, sulla fine del XVIII secolo, una delle più spiccate figure nel campo agricolo dell'estrema Liguria occidentale — affermano che la nostra economia rurale non risorgerà per virtù di qualche misteriosa nuova semente, — e quelli che solamente sperano nel nuovo e trascurano il vecchio — v'è la via di mezzo, dettata dal buon senso e dalla realtà dei fatti.

Il Capponi però aggiungeva che il benessere, se non la ricchezza, si poteva trovare perfezionando ed intensificando le antiche coltivazioni degli agrumi, dell'olivo, della vite, dei prati, ecc.

Ma la crisi degli agrumi, dell'olivo e della vite, che si fece sempre più sentire, specialmente nell'ultimo cinquantennio, spinse gli agricoltori dell'estrema Liguria occidentale a cercare nuove coltivazioni, nuove piante, nuove sementi, nuovi orizzonti.

E coloro che per i primi ebbero il coraggio di abbattere i secolari oliveti, gli agrumeti ed i vigneti, per piantare rose, palme, mimose e fiori in generale, fecero fortuna, ancor prima della guerra.

Fecero fortuna, nonostante le difficoltà che incontrava la nostra esportazione floreale per lo spirito conservatore che ha sempre imperato nelle nostre amministrazioni ferroviarie, e per la mancata o deficiente difesa dell'esportazione orticola nostra nei trattati commerciali internazionali.

Le classi agricole liguri lavorano la loro scarsa terra con fede e con passione, anche quando non guadagnano nulla, anzi più spesso perdendo il denaro ed il lavoro profuso nella terra stessa. Ma questo non è giusto. Coloro che lavorano la terra — sebbene il lavoro agricolo dia già di per sè stesso grandi soddisfazioni — hanno diritto non solo a guadagnare denaro, giacchè il denaro è al dì d'oggi sempre più necessario, ma anche a conseguire la ricchezza, che significa maggior potenza di produzione e libertà individuale.

Con le vecchie coltivazioni v'è poco da guadagnare, esse ci devono servire per sostenerci in piedi. Dobbiamo perfezionarle in modo che ci permettano di non chiudere i bilanci con perdita.

Ma nello stesso tempo non dobbiamo precluderci la via alla speranza di trovare qualche coltivazione che — utilizzando il nostro sole ed il nostro lavoro — ci compensi meglio delle coltivazioni che abbiamo comuni con paesi meglio dotati di terreni e di mano d'opera a buon mercato.

Quando nel 1908 mi si presentò l'occasione di andare nel Messico ad esercitare la mia professione di professore di agricoltura, lo feci con entusiasmo, anche perchè pensavo che potevo trovare in America qualche pianta utile da portare in Italia e specialmente nella mia Sanremo, con la coltivazione della quale si potesse alleviare la crisi che allora dominava nella nostra agricoltura.

Trovai in Messico un vecchio agronomo francese, il Sig. Félix Föex, fratello del noto Professor Föex della Scuola Agraria di Montpellier, che tornava da un

viaggio, dopo aver studiato per conto del Governo di Messico, i metodi di coltivazione adottati nel Nord Africa. Con questo distinto agronomo ebbi modo di discutere circa le piante messicane da importare in Riviera e si convenne che prime fra tutte erano la **Persea drymifolia** e la **P. americana**, begli alberi da frutto, coltivati in tutta l'America tropicale e sub-tropicale per i loro frutti squisiti e molto nutritivi, e conosciuti nell'America Latina col nome di « **Aguacate** » e di « **Palta** ». Negli Stati Uniti si chiama « Aligator Pear »; ma più spesso « Avogado Pear ».

In Messico si trovano delle Persee che fruttificano bene anche in climi dove gela d'inverno, a m. 2350 sul livello del mare. Vi sono delle Persee anche nel Nord di Messico, a Parras, nello Stato di Coahuila, in climi che possono riferirsi ai nostri della zona dell'ulivo, in Liguria.

Presi perciò parecchi semi di tali Persee delle regioni più fredde di Messico e li spedii a Sanremo, a mio fratello, perchè li seminasse. Eravamo nel 1909. Da tali semi sono nate belle piante, alcune delle quali si sono sviluppate molto bene, essendo state piantate in terreno ben preparato, ed ora danno dei bei frutti. Altre piante di Persea nacquero a Sanremo da semi importati dall'Ecuador dai Sigg. Parodi e dal Cile dal Sig. Gandini.

Però la fruttificazione dell'Aguacate non è così facile, come per la generalità degli altri alberi fruttiferi, trattandosi di una pianta dicogamica, i cui fiori non sono facilmente impollinati — poichè la maturità del pistillo e quella degli stami dello stesso fiore avvengono in tempi diversi, fenomeno che rende necessaria l'impollinazione incrociata fra i fiori di una stessa pianta o di piante diverse.

La dicogamia si presenta in un gran numero di piante e con modalità diverse.

Nella Persea, secondo le osservazioni fatte dallo Stout del New York Botanical Garden, ciascun fiore apre la corolla due volte durante il giorno: nel primo periodo il pistillo è maturo ed atto ad essere fecondato (recettivo), mentre gli stami sono immaturi e quindi non possono provvedere il polline; nel secondo periodo il pistillo è già secco, mentre sono maturi gli stami, che lasciano cadere il polline. Perchè avvenga la fecondazione, è necessario che il polline dei fiori che si trovano nel secondo periodo sia trasportato, per opera degli insetti o del vento, sui fiori che si trovano nel primo periodo.

Vi sono varietà di Persea che hanno il primo periodo di antesi, con il pistillo recettivo, nella mattina, aprendo i fiori alla mattina e chiudendoli a mezzogiorno, per riaprirli 24 ore dopo, nel pomeriggio cioè del giorno seguente — ed allora hanno il polline maturo.

Ve ne sono altre nelle quali il primo periodo si ha invece nel pomeriggio ed il secondo al mattino, intercorrendo 36 ore fra le due antesi.

Ora in America si sono studiate bene le varietà di Aguacate o Persea, anche da questo punto di vista, e si sono divise in due gruppi: A e B., a seconda del loro carattere dicogamico. Si è trovato che almeno il 25 % delle varietà di una piantagione deve essere del gruppo A, il 25 % del gruppo B e il 50 % di varietà diverse, per ottenere regolari fruttificazioni.

La sterilità delle piante isolate è ora così bene spiegata e non è più il caso di opporre questo fatto per non seguire il nostro consiglio di piantare molte Persee, in tutti quei terreni della zona degli agrumi che sono riparati dai venti. (I venti fanno cadere i frutti immaturi).

Sono parecchi anni che insisto sulla convenienza di diffondere in Italia, nelle regioni adatte, questa ricca coltivazione.

Nel 1910, quando visitai la California, erano ben poche le piante di Persea che vi si coltivavano. A Santa Barbara vidi la prima pianta che, colle sue produzioni di bellissimi frutti, aveva richiamato l'attenzione degli orticoltori sulle possibilità di questa nuova coltivazione. Era un albero coltivato — con altri della sua specie — come pianta ornamentale lungo una strada pubblica in città.

Da allora cominciò la febbre per piantare delle Persee in California ed io stesso contribuii allo sviluppo di tali piantagioni, poichè inviai in quegli anni migliaia di semi di Aguacate dal Messico in California.

Ora vi sono già 3000 ettari di piantagioni di Persea, nello Stato di California, e sono fra le coltivazioni più redditizie dell'America.

Una pianta di Persea dà facilmente in California 50 dollari di frutti. In Sanremo ha dato oltre mille lire. In Calabria ed in Sicilia vi sono pure piante giovani che fruttificano bene. Il Prof. Casella, della R. Stazione di Frutticoltura di Acireale, mi disse che in detta Stazione Sperimentale un alberetto di pochi anni, innestato con la varietà « Puebla », ha dato molti frutti, ma che tali frutti sono attaccati dalla Mosca delle frutta, ciò che costituisce un grave inconveniente. Io credo che convenga vedere se le varietà di Guatemala a buccia dura vadano immuni da tali attacchi. Mette conto del resto di difendere direttamente i frutti con sacchetti di garza. Sarebbe pure il caso di vedere se la circostanza di essere i frutti di certe varietà di aguacate soggette agli attacchi della Mosca delle Frutta, possa essere utilizzata nella lotta contro tale dannoso dittero.

Il frutto di questa Lauracea ha caratteristiche speciali che lo rendono singolare. È un burro vegetale. La sua polpa di color giallognolo e molle come il burro, contiene dal 9 al 29 % di materia grassa, dal 7 al 9 % di idrati di carbonio e dall'1,25 al 2,10 di proteina. Di acqua ne contiene dal 60 al 78%. Si calcola che l'equivalente calorifico sia di 2000 calorie per chilogrammo, cioè quattro volte superiore a quello degli altri frutti. Per di più tale frutto è ricco di vitamine A e B ed è dotato di proprietà lassative.

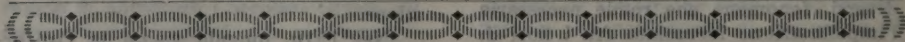
I frutti di Aguacate si conservano bene e si esportano dalle Antille, dal Centro America, e dalle Filippine, negli Stati Uniti, dove sono sempre più apprezzati.

Si trovano anche sul mercato di Londra, dove sono inviati dall'India o dall'America Latina — e sono molto ricercati e pagati a prezzi elevati.

Nelle nostre Colonie dell'Africa Orientale è ancora poco conosciuto e si coltivano poche varietà venute da seme.

Anche in Egitto, dove cresce magnificamente bene, è poco conosciuto ed apprezzato. Io ne consigliai la piantagione a Rodi, ma non so se si fecero tali piantagioni. È tempo che anche in Italia si intraprendano coltivazioni razionali di tale pianta, aprofittando degli studi americani e degli esperimenti già da noi fatti in Riviera.

Debbo aggiungere che anche in Ispagna sono già apparsi degli appelli sulle riviste tecniche, da parte di qualche intelligente agronomo, in favore di tale pianta.

È da augurare che l'Italia sia la prima fra le Nazioni del Mediterraneo a stabilire coltivazioni industriali di questo ricco albero fruttifero.

Mario Calvino

Nomenclatura orticola

IV.

LE ACACIE. — Volgarmente chiamate « Mimose », le Acacie che noi coltiviamo per il fiore reciso, sono di origine australiana ed appartengono al genere botanico « Acacia ».

La Gaggia, Cassier dei francesi, (Acacia Farnesiana, Willd.) che si coltivava — anni fa — per la profumeria non è originaria dell'Australia, ma delle regioni tropicali dell'America.

Le Acacie che ora noi coltiviamo appartengono a specie e varietà diverse. Così abbiamo:

1°) **Acacia Baileyana, F. v. M.**, con le sue varietà, fra le quali ebbe un po' di successo la **A. B. var. argentea;**

1°) **Acacia decurrens,** Willd. con le sue varietà:

a) **Acacia decurrens, var. dealbata** F. v. M. - sinonimo: **Acacia dealbata,** Link., che fu la prima a coltivarsi in Riviera e che ora ha dato luogo alle sottovarietà « President Dumergue », « Jules Grec », « Bassò », alcune più precoci e tutte bellissime.

b) **Acacia decurrens,** Willd. var. **normalis,** Benth.

c) **Acacia decurrens** Willd. var. **mollis, Lindl** - Sinonimo: **Acacia mollissima** Willd.

Dai semi di queste ultime varietà sono nate diverse varietà migliorate, — alcune prodotto di ibridazione, — fra cui citeremo le varietà: « Bon Accueil », ottenuta dal Sig. Leo Brun di Antibo; e le varietà: « Mirabilia », Gaulois », « Rustica », ottenute dal Sig. Honoré Tournaire de La Bocca di Cannes.

3°) **Acacia podaliriaefolia, Cun.** — Questa Acacia fu introdotta in Riviera da uno dei benemeriti pionieri della nostra floricoltura, il Sig. Ludovico Winter, che l'ebbe dall'orticultore della regione dei Laghi, Sig. Motta. Costui la chiamava « Acacia Motteana », ed è per questo che fu introdotta sotto questo nome, che fu poi rettificato coll'identificazione botanica esatta di questa specie.

Il Winter innestò la nuova Acacia sull'**Acacia floribunda,** utilizzando l'innesto per approssimazione ed il porta-innesto, trovati dal Lambert di Nizza.

Il Winter ottenne dall'**Acacia podaliriaefolia,** Cunn., due ibridi:

L'**Acacia Hanburyana,** Hort, e l'**Acacia Siebertiana,** Hort., dei quali il più interessante ed il più coltivato è il primo. Altro ibrido fu ottenuto dal floricultore G. B. Montaldo di Genova, nella sua coltivazione di Invrea, tra Varazze e Cogoleto, e l'**Acacia Montaldo,** Hort. è tuttora molto stimata. Anche il Signor G. B. Marsano di S. Ilario Ligure, ottenne una varietà simile che chiamò: « **Acacia Marsano** » Hort. Vi furono anche miglioramenti della primitiva **Acacia podaliriaefolia,** Cunn., fra i quali primi furono quelli del Sig. Leo Brun di Antibo con le varietà da lui chiamate « **erecta** » e « **grandiflora** ». Più tardi si misero in commercio le varietà: « **Denis Boodey** » e « **Waldorf** ». L'orticultore sanremese, Sig. G. B. Martini, ottenne una varietà molto precoce che chiamò « **Trionfo di Martini** » e così pure il floricultore di Bordighera Sig. Calisto Allavena mise in commercio altra varietà molto precoce, sotto il nome di « **Precocissima** ».

4°) **Acacia retinodes** Schlecht (Sinonimo: **Acacia floribunda,** Hort.). Questa specie è usata come porta-innesto delle altre specie e varietà di acacie da fiore, per poterle coltivare anche nei terreni argillo-calcarei e calcarei argillosi. Fu il Lambert di Nizza, come già scrissi, che pel primo adottò l'innesto della mimosa sull'Acacia retinodes. Se i nostri terreni fossero silicei, come quelli della zona granitica di Cannes, nella Riviera francese, non vi sarebbe necessità di ricorrere all'innesto su questa specie, che è delle più resistenti al cal-

care fra quelle che hanno affinità d'innesto con le Mimose calcifughe.

A Taggia, a Ceriana, in certe zone di Borghetto e Vallecrosia, i terreni sono silicei e non contengono calcare, per cui si prestano alla coltivazione delle mimose di franco piede, condizione molto favorevole per potersi dedicare a produrre nuove varietà, con l'incrocio di specie e varietà e con la semina.

L'attuale crisi dei prezzi dei fiori, non deve renderci troppo pessimisti. Dopo la tempesta ritornerà a brillare il sole. Noi ne siamo convinti.

Dall'**Acacia retinodes** Schlecht si sono pure ottenute delle varietà con fiori più belli, e con glomeruli più grossi della specie primitiva, le quali hanno il vantaggio anche di fiorire come la specie tipica sin dall'autunno ed in primavera inoltrata, per cui nella Riviera francese si coltivano accanto alle altre varietà di mimose e si vendono ed esportano come fiore reciso, quando non vi sono fiori di specie e varietà più belle.

5) **Acacia spectabilis, Cunn.** — Questa bella varietà — i cui semi sono offerti dagli Stabilimenti Orticoli Australiani — fu introdotta dall'orticultore Crovetto di Nervi e messa in commercio dal Mariotti, pochi anni fa. In Australia è chiamata « Mudgee Acacia » ed è molto stimata per i suoi fiori bellissimi. Resiste al freddo un po' di più delle altre specie e fiorisce un po' più tardi, ed i suoi fiori sono veramente belli, in grappoli terminali radi e con glomeruli grossi. Sono molto leggeri, ciò che costituisce un vantaggio per l'esportazione; ma si è voluto obbiettare da alcuni esportatori che tali fiori non si conservano bene nei trasporti.

Mario Calvino

Sul miglioramento del pomodoro

(Comunicazione fatta al Convegno interprovinciale dei Tecnici Agricoli dal Dr. Antonio Rusconi, 9 Marzo 1935-XIII).

Ritengo superfluo insistere sulla utilità e sulla necessità di iniziare per tutte le specie e varietà coltivate nell'orticoltura locale un intenso, quanto tempestivo, lavoro di miglioramento, il quale, oltre che uniformarsi ai dettami della Genetica vegetale, dovrà essere anche sorretto dall'aiuto morale e materiale dell'On. Ministero e degli Enti che in occasione della Mostra, oggi inaugurata, hanno dimostrato di interessarsi tanto dell'avvenire agricolo della nostra Regione.

Io non nego che fra le varietà ortensi coltivate nella Riviera di ponente, ve ne siano alcune le quali possiedono buoni pregi, ma d'altro lato ritengo errato o per lo meno azzardato supporre che molte varietà, solo perchè sono state tanto decantate, abbiano raggiunto un grado di perfezione tale da far ritenere di secondaria importanza ogni lavoro di miglioramento. Anzi, e chiedo venia per la ripetizione, io credo che il problema, oggi più assillante per la floricoltura ligure, sia quello concernente il miglioramento delle varietà coltivate ed il loro adattamento alle condizioni ambientali e culturali della Liguria.

Limito le mie osservazioni al pomodoro che è indubbiamente una delle coltivazioni più diffuse e più importanti nella zona, e quella che maggiormente necessita di essere migliorata.

Basta esaminare, anche solo superficialmente, la produzione, per scorgere in essa non poche deficienze. Se in passato, per la facilità con cui il pomodoro veniva esitato sui mercati, e per gli alti prezzi spuntati sugli stessi, la deficienza della nostra produzione non costituiva un fattore negativo tale da compromettere il tornaconto della coltura, oggi invece, in seguito alla forte dimi-

nuzione dei prezzi ed alla contrazione della domanda che di tale prodotto si verifica sui mercati, la deficienza di questa produzione, accentua il disagio economico che da qualche anno travaglia l'orticoltura ligure, riducendo sempre più, ed in molti casi annullando, il tornaconto dell'impresa.

Quali sono i difetti della nostra produzione, quali i metodi di miglioramento da adottare?

Le varietà, cito le principali, Imola e Quarantina, coltivate tanto sotto serra che in pien'aria, sono quelle che trovano nell'orticoltura ligure ed in quella albenganese in ispecie, la massima diffusione. La prima, più rustica della seconda, gode la preferenza dei coltivatori, la cui tecnica, sotto alcuni aspetti, è abbastanza progredita.

Tanto l'Imola che la Quarantina danno frutti che per la loro conformazione sono ben lungi dal rappresentare quel tipo rotondeggiante e liscio invocato da tutta la stampa agraria, ma che fino ad oggi è rimasto un pio desiderio. Altra caratteristica, non meno importante, è la precocità di maturazione, la quale, mentre è posseduta in buon grado dalla Quarantina, manca pressochè completamente alla Imola. La capacità produttiva è buona per la Imola, scarsa per la Quarantina, ed infine, per accennare solo alle principali caratteristiche, entrambe le varietà, in grado maggiore la Quarantina, sono fortemente attaccate da numerose malattie, fra le quali la più diffusa e maggiormente dannosa è la ticchiolatura prodotta dal **Cladosporium fulvum,** Cooke. Contro questo parassita vegetale ogni mezzo di lotta, escogitato fino ad oggi, si è dimostrato di scarsa efficacia.

Fra i metodi di miglioramento, la selezione, condotta fra le nostre varietà di pomodoro, non potrà mai, per ragioni ovvie, eliminare « in toto » i difetti testè enumerati, anche se le nostre varietà, come è da supporsi, non rappresentano delle linee pure.

Non resterebbe quindi, come mezzo idoneo al miglioramento, che l'incrocio delle nostre varietà con altre, che posseggano i pregi che mancano alle nostre, o l'importazione di sementi elette. Senonchè mentre è possibile trovare varietà a frutto liscio, produttive e abbastanza precoci, non è dato invece trovare, fra le varietà di pomodoro, una che possegga un alto grado di resistenza di fronte agli attacchi della ticchiolatura. E credo opportuno insistere su questo punto.

Ogni lavoro di miglioramento del pomodoro deve avere come presupposto l'ottenimento di varietà resistenti alla ticchiolatura. Sarebbe un lavoro quasi inutile, se istituissimo delle ricerche di

Genetica, senza prendere in considerazione la resistenza delle varietà incrociate di fronte all'azione patogena dei **Cladosporium fulvum**; tanto più che la possibilità di ottenere varietà resistenti all'infestione del parassita, è resa certa dall'esistenza di una specie affine al pomodoro, il **Solanum racemigerum**, Lange, che si è dimostrata fortemente resistente alla ticchiolatura.

È ovvio che se esistesse una varietà di pomodoro con un tale pregio, varrebbe sempre la pena di provare le sue attitudini produttive nella nostra regione, prima di iniziare qualsiasi lavoro di miglioramento. Aggiungo anzi che fra le numerosissime varietà estere di pomodoro, ne esiste una: la « **Stirling Castle** » che, da esperienze comparative condotte in Germania, si sarebbe dimostrata abbastanza resistente al **Cladosporium**. La segnalo ai nostri agricoltori, affinchè la possano eventualmente sperimentare nelle loro coltivazioni sotto serra allo scopo di stabilire, innanzi tutto, se essa si adatti alle nostre condizioni ambientali. Dico questo, perchè in alcune prove su varietà estere, da me condotte sotto serra, però in misura limitata, ho ottenuto risultati poco incoraggianti.

Come è stato detto, il **S. racemigerum**, originario del Perù, è la specie affine al **S. Lycopersicum**, che possiede, se non un'immunità assoluta, un alto grado di resistenza di fronte agli attacchi del **Clad. fulvum**, non solo, ma presenta altresì una notevole precocità di maturazione in confronto delle varietà di pomodoro coltivate. I suoi frutti, bacciformi, tipici del genere Solanum, sono rotondi, lisci, assumono a maturità un'intensa colorazione rossa, ma sono piccoli, pesando in media 3-4 gr.; il loro sapore è ottimo.

Incrociando il **S. racemigerum** col **S. Lycopersicum** si ottengono degli ibridi pienamente fertili. Le ricerche sul comportamento ereditario del carattere «resistenza alla ticchiolatura » nelle progenie F_1-F_2-F_3 condotte da von Sengenbusch e Collaboratori, e che io stesso ho avuto occasione di ripetere presso l'Istituto di Genetica Agraria dell'Università di Berlino, diretto dal Prof. Kappert, permettono di affermare che il carattere resistenza si estrinseca come dominante e si disgiunge secondo il noto rapporto mendeliano di 3:1, tipico dei monoibridi.

All'indagine genetica spetta quindi il compito di isolare dalle progenie derivanti dall'incrocio del **S. racemigerum** col **S. Lycopersicum**, stirpi resistenti alla ticchiolatura. Il reincrocio, vale a dire l'incrocio di queste stirpi resistenti, con la varietà di pomodoro che fungeva da genitore, continuato per 5 o 6 generazioni consecutive, non disgiunto da una oculata selezione, permetteranno di ottenere nuove varietà, le quali, al pregio di una alta resistenza alla ticchiolatura, aggiungeranno anche quelli inerenti alle varietà coltivate, compresa una maggiore precocità di maturazione.

Con ciò viene dimostrata, una volta di più, la necessità di iniziare anche nel campo orticolo, una larga sperimentazione, che potrà realizzarsi solamente attraverso l'istituzione dell'invocata Stazione sperimentale di orticoltura, ad Albenga, presupposto indispensabile al progresso agricolo ed economico della nostra regione.

Dott. **Antonio Rusconi**

La Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo con piacere farà venire dall'America del Nord semi di Pomodoro **Stirling Castle** ed anche di « **Marglobe** », che sono fra le varietà più resistenti alle malattie e più produttive.

Pubblicità sulla nostra Rivista.

Un nostro inserzionista ci scrive:

Prof. Mario Calvino
Casella Postale 102 San Remo

« Sento il dovere di significarLe che la pubblicità da me fatta sulla **Costa Azzurra Agricola-Floreale** mi ha reso molto di più di altra consimile fatta su altri giornali orticoli italiani.

Nel constatare questo risultato davvero incoraggiante, invio l'espressione della mia riconoscenza a Lei e alla Sua gentile Signora, che con la loro valida opera tanto contribuiscono a rendere efficiente ed apprezzato questo giornale ».

LE MAMMILLARIE

(Continuazione).

elongata (Neomammillaria). Forma colonie fittissime e si distacca molto nel suo portamento, dalle altre Mam. I rami raggiungono la lunghezza di un dito, ma non ne sorpassano la grossezza e sono completamente coperti dalle spine radiali. Se ne hanno svariate forme, come la var. **tenuis,** sottile, senza spina centrale; la var. **stella aurata,** più robusta, con spine giallo oro e rigida spina centrale; la var. **anguinea** con spine chiare dalle punte bruno scure, la var. **rufocrocea,** con spina giallo miele con le punte rosso-brune. Nella var. **echinata** le areole recano due o tre spine centrali. I fiori compaiono sempre in gran numero, piccoli, bianchi e durano parecchi giorni. Un esemplare, coltivato dall'A., fiorisce ogni anno da febbraio ad aprile. Coltivazione facilissima. Del Messico orientale.

elephantidens (Coryphanta). Zacatecas, Messico. Caratterizzata da poche spine sulle areole, bianche e dure, ripiegate indietro, in forma di zanne. I fiori sono rossi.

erecta (Coryphanta). Fiori gialli.

eriacantha (Mammillaria). Ha fusto allungato, verde chiaro. Le spine gialle sono coperte da pelurie. I fiori gialli sbocciano disposti a circolo, dal fianco del fusto. Nella sua patria questa pianta raggiungerebbe un'altezza di mezzo metro, con un diametro di appena 5 cm.

fertilis (Neomammillaria). Fiori rossi

fuscata (Neomammillaria). Fiori rossi.

glochidiata (Neomammillaria). Pianta di scarse pretese, di facile coltivazione. Forma colonie sferiche. Le spine sono sottili, impostate su mamille cilindriche, verde intenso. Delle quattro spine brune centrali, una è sempre piegata a guisa di un amo. Grazioso l'aspetto di una colonia in fiore, cosparsa di fiorellini di un bel rosa pallido.

gracilis (Neomammillaria). E' la più piccola Mam. in coltivazione, ed anche la più facile a coltivare. Quello che però in genere si trova presso i negozianti non è che lo stadio giovanile di vegetazione, che sviluppa solo corpicini dalla forma di clava, perchè è oltremodo prolifica per gemmazione. Al minimo urto queste si staccano, prendendo radice rapidamente, di modo che intorno alla pianta madre si forma una colonia. La forma giovanile possiede solo spine radiali sottili (var. **pulchella**); la forma adulta, difficile a formarsi, è di aspetto ben diverso. Il tronco diventa cilindrico, alto circa cm. 10, grosso circa cm. 5. Le spine radiali sono più robuste e dal centro delle areole si sviluppano lunghe spine centrali con punta bruna.

Grahamii (Neomammillaria). Messico, Arizona, Nuovo Messico e, secondo alcuni, anche Utah meridionale. E' una delle varietà che più si spingono verso il settentrione. Una volta era abbastanza diffusa nelle collezioni. Data però la sua delicatezza, non tutti la tengono ed anche i coltivatori raramente l'offrono. La pianta forma delle piccole colonie. Le spine radiali sono bianche, quella centrale di un bel rosso carico. I fiori sono porporini.

grandiflora (Neolloydia). Nuovo Messico. Fiori viola.

Gulzowiana (Neomammillaria). E' una novità recentemente introdotta dallo Stato di Durango, Messico. Fiori rossi.

Gurkeana (Coryphanta). Durango, Messico. In coltivazione non ha mai fiorito, a quanto informa la letteratura.

Haageana (Neomammillaria). Appartiene ad un gruppo, non ancora ben delimitato, che genericamente si chiama delle « eleganti ». Forma un piccolo tronco ed è caratterizzato da spine molto brevi, spine centrali nere e fiori color carminio.

Hahniana (Neomammillaria). Fiorellini rossi.

Hennisii (Neomammillaria). Scoperta

recentemente. Non ha fiorito ancora in nessuna collezione, per cui non siamo in grado di indicarne il colore.

Herrerae (Neomammillaria). Fiori bianchi.

Heyderi (Neomammillaria). Messico settentrionale. Pianta molto robusta, emisferica. Particolarmente interessante la var. **applanata,** dalle spine brune. I fiori di questa sono di colore bianco crema, mentre nella forma tipica, sono leggermente rosati. La varietà per ora è stata segnalata soltanto nel Texas.

hidalgensis (Neomammillaria). Alquanto comune, fiorisce in rosso.

Karwinskiana (Neomammillaria). Fiori bianco giallognoli.

Kieferiana (Coryphanta). Fiori rosa.

Kunthii (Neomammillaria). Fiori rosa pallido.

Kunzeana (Neomammillaria). Assomiglia alquanto alla **Bocasana,** ma è assai meno lanosa di questa. Dalle ascelle spuntano i fiori bianchi all'interno, rosati all'esterno.

lanata (Neomammillaria). E' una delle varietà più conosciute e facilmente coltivabili. E' in gran parte coperta da lanuggine bianca, sulla quale risaltano i fiori rossi.

lenta (Neomammillaria). Fiori rosa.

Leona (Neomammillaria). Una delle varietà veramente belle per la colorazione delle spine. Il corpo è cilindrico e tende a ramificarsi dal basso. Ogni areola porta circa quaranta spine, fittamente intricate. Il colore è bianco avorio, le punte però sono grigio azzurro fino al viola, tanto che le cime sembrano circondate da una aureola azzurrognola. Caratteristico il colore dei fiorellini, che sono di un bel bruno porporino.

Lesaunieri (Neomammillaria). Fiori rossi.

longicoma (Neomammillaria). Peluria allungata, fiori rosa.

longiflora (Neomammillaria). Fiori rosa.

longimamma (Dolichothele). Messico centrale. Si dovrebbe trovare in tutte le collezioni. Le mamille, in alcuni esemplari, raggiungono la lunghezza di un dito e sono di un verde intenso. Le spine sottili sono insignificanti. I fiori sono molto grandi, color giallo limone. Se ne conoscono le seguenti varietà, distinte generalmente per la forma delle mamille e delle spine: **gigantothele, globosa, Ludwigii, melaleuca, uberiformis.**

macromeris (Coryphanta). Può confondersi, guardandola superficialmente, con una delle forme di **M. longimamma.** Ma il solco ed i fiori rossi, come pure le spine più numerose, rendono possibile la distinzione.

Mainae (Neomammillaria). Fiori bianco-rosati.

mazatlanensis (Neomammillaria). Sviluppa cespuglietti con rami cilindrici lunghi fino a 25 cm. Le spine radiali sono bianche, mentre quelle centrali sono rosse. Molto belli i grandi fiori rossi.

meiacantha (Neomammillaria). Fiori bianco rosati.

micromeris (Epithelantha). E' un' altra delle graziose forme nane, che sviluppa colonie numerose con capi di appena 2 cm. di diametro. Le spine sottili che avvolgono tutta la pianta sono bianco gessose, leggermente brune verso l'alto. I fiori, eccezionalmente, non si innalzano dalle ascelle, ma dalle mamille, alte appena 1 mm. Sono bianchi o rosa. Le bacche spuntano numerose e sono eduli, come molti frutti delle Mam. noti in America col nome di « chilitos ». Forma facilmente delle forme cristate di stranissimo effetto. E' pure in commercio una var. **Greggii.**

Moelleriana (Neomammillaria). Nelle pinete dello Stato di Durango, Messico. E' un'altra delle fortunate importazioni recenti. Assomiglia alla **M. bombycina,** ma non ha la lanuggine nelle ascelle. Le spine hanno riflessi sericei e possono essere brune, rosse, oppure gialle.

Muhlbaueriana (Escobaria). Fiori rossi venati di bianco.

mutabilis (Neomammillaria). Prende il nome dalla mutabilità della spina centrale, che in genere, allo stato naturale, può essere lunga fino a 7 cm., incurvata in tutti i sensi, mentre nella coltura può mancare del tutto. I fiori rosso cupo compaiono in doppio triplo circolo.

Mystax (Neomammillaria). Fiori rosso intenso.

nigra (Neomammillaria). Verde, molto scura e spine nere; fiori rossi.

nivosa (Mammillaria). In coltivazione rimane sempre isolata, mentre nelle Indie occidentali forma gruppi numerosi. E' molto bella allo stato adulto, quando la cima è interamente coperta dalla lana bianchissima delle ascelle e delle areole.

odorata (Coryphanta). Fiori gialli e rossi, profumati.

Ottonis (Coryphanta). Fiori bianchi, grandi.

perbella (Neomammillaria). Fiori rosa.

pilispina (Neomammillaria). Fiori rosa.

plumosa (Neomammillaria). Pianta graziosissima, che tende a formare gruppi numerosi, candidi, inermi. Le spine radiali delle areole sono infatti pennate, leggere e s'intrecciano in modo da coprire interamente le mamille tenere. La pianta si sviluppa a perfezione quando viene innestata. I fiori sono bianco-rosati.

polyedra (Mammillaria). Ha le mamille a quattro spigoli. Le spine sono dapprima rossastre, poi bianche con punte scure.

MAMMILLARIA PUSILLA

Palmeri (Coryphanta). Fiori gialli.

Parkinsonii (Neomammillaria). Assomiglia alla **M. bicolor** ed è di bellissimo effetto. Ha la caratteristica della divisione dicotomica, ossia la cima si divide ripetutamente in due rami, di modo che i gruppi hanno sempre un numero pari di cime, che possono raggiungere anche il numero di 100. I fiori giallognoli sono poco appariscenti. Sono invece ornamentali i frutti, quando in numero straordinario coronano tutte le cime del gruppo.

pectinata (Coryphanta). Fiori gialli, che sbocciano a mezzogiorno e si chiudono dopo due ore.

Potosina (Neomammillaria). Queretaro, Messico. Fiori giallo-rossi.

Pringlei (Neomammillaria). Caratteristica per le spine gialle ed i fiori rossi.

pseudoperbella (Neomammillaria). Fiori rossi.

Pseudorekoi (Mammillaria). Fiori rossi.

pusilla (Neomammillaria). Specie molto prolifica per gemmazione laterale, formando colonie numerosissime di 30 cm. di diametro e più. Ha l'aspetto molto lanoso, perchè nelle ascelle produce

lanuggine lunga, bianca ed anche le spine radiali sono lanose. Quelle centrali sono più rigide, di un bel color giallo miele. La var. **Texana** si distingue per la punta scura delle spine, che sono anche più fitte. I frutti dopo la maturazione, si mantengono per mesi ed hanno dato il nome di « cactus da corallo » anche a questa pianticella. Si conosce anche una var. **mexicana.** Tutte e tre fioriscono in giallo, venato di bianco.

radians (Coryphanta). Fiori gialli..

recurvata (Coryphanta). Fiori gialli.

reduncuspina (Coryphanta). Fiori raramente gialli.

retusa (Coryphanta). Fiori gialli.

rhodantha (Neomammillaria). Come la **M. Parkinsonii** tende alla divisione dicotoma della cima. Prende il nome dai fiori rosa, ma ha numerose varietà, caratteristiche dal diverso colore delle spine, che dal rosso cupo attraverso il rosso-rubino, il fulvo, il color ruggine, possono arrivare fino al giallo oro. I fiori sono sempre disposti in circolo sulla cima. E' in commercio anche una var. **Pfeifferi.**

roseoalba (Neomammillaria). Fiori rosa.

Saffordii (Neomammillaria). Fiori gialli.

Salm-Dyckiana (Coryphanta). Fiori gialli.

Sartorii (Neomammillaria). Fiori rossi.

Scheidweileriana (Neomammillaria). Spine a forma d'uncino, con molti fiori rosa, lucenti.

Schelhasii (Neomammillaria). Stato di Hidalgo, Messico. Assomiglia alla **M. Kunzeana** e forma come questa gruppi emisferici. Non ha setole nelle ascelle, ma solo poca lanuggine. Le spine radiali sono bianche, quelle centrali brune, in numero di tre; quella inferiore piegata ad uncino. Fiori bianchi con una linea rosa in ciascun petalo.

Schiedeana (Neomammillaria). Ha il corpo verde cupo, completamente avvolto nelle piccole spine radiali, disposte a raggiera. I fiori sono bianchi e poco ornamentali. Sono invece graziosi i frutti rossi.

Schumannii (Neomammillaria). Fiori rossi.

Scrippsiana (Neomammillaria). Fiori bianchi.

Seideliana (Neomammillaria). Fiori gialli.

Sempervivi (Mammillaria). Le mamille a spigoli vivi portano allo stato adulto due brevissime spine brunastre, mentre allo stato giovanile s'incontra qualche spina radiale, che poi scompare. Ascelle ed areole giovanili sono interamente coperte da lanuggine bianca. Fiori bianchi con linea mediana rossastra.

senilis (Mammillaria). Completamente bianca, coperta come è da brevissime spine, che in numero di 40 circa sorgono dalle areole. Una di queste spine è sempre piegata ad amo ed è di colore giallo. Efficacissimo il contrasto con i fiori, molto grandi per una Mam., lunghi 4 x 5 cm., di colore cremisi. La pianta resiste alla neve ed alle gelate. Cresce a notevole altitudine nella Sierra Madre Occidentale del Messico.

Sheldonii (Neomammillaria). Fiori rossi.

simplex (Neomammillaria). Fiori giallo biancastri.

sphaerica (Dolichothele). Assomiglia alla **M. longimamma,** ma è più sferica, ha mamille molto più corte e spine insignificanti. I fiori sono di un bel giallo solferino.

spinosissima (Neomammillaria). Di facilissima coltivazione. Anche l'allevamento da seme non presenta difficoltà. Le piccole mamille recano fino a 30 spine sottilissime, lunghe 2 cm. e non pungono, perchè sottili ed elastiche, in genere bianche, qualche volta brune o rosse. I fiori sono rosso scarlatto. Se ne coltiva anche una var. **flavida** ed una var. **sanguinea.**

strobiliformis (Escobaria). Fiori rossi.

sulcolanata (Coryphanta). Messico meridionale. Ha la caratteristica di una leggera peluria anche nel solco che dall'ascella va verso l'areola. Fiori gialli.

triacantha (Mammillaria). Ha le spi-

ne coperte da peluria. Le spine radiali sono di trasparenza vetrosa. Le due spine centrali sono dapprima rosse, poi brune. Non se ne conosce con precisione la patria.

uncinata (Neomammillaria). Ha l'epidermide verde bluastra e mamille a spigolo, che recano da quattro a sei spine radiali, spesso disposte a croce, bianche ed alcune spine centrali, brune, delle quali una è sempre piegata ad uncino. Le mamille contengono latice. Fiori porpora, in maggio-giugno.

valida (Coryphanta). Fiori gialli.

Vaupeliana (Coryphanta). Fiori gialli.

Vierckii (Neomammillaria). Fiori numerosi, bianco-giallognoli.

viperina (Neomammillaria). Fiori gialli, venati di bianco.

Wagneriana (Neomammillaria). Altra varietà scoperta recentemente, a fiori bianchi.

Waltheri (Neomammillaria). Fiori bianchi.

Werdermanni (Coryphanta). Caratteristica per lo sviluppo e per i fiori gialli.

Wildiana (Neomammillaria). Messico, sino a 1500 m. E' anche epifita. Comune. Fiori bianchi e gialli.

Wildii (Mammillaria). Forma colonie con piccoli capi e sottili spine corte, radicali, bianche. Quelle centrali sono brune, delle quali una a forma di uncino, brunastra. I fiori non sono molto vistosi, bianco verdognoli, con qualche vena rossa.

zephyranthoides (Neomammillaria). Di recente importazione. Non se ne conosce il colore del fiore, perchè non ha ancora fiorito in coltivazione.

Zeyeriana (Neomammillaria). Fiori bianchi.

Zuccariniana (Neomammillaria). Fiori rosa-porpora, in giugno-luglio.

Con questa breve illustrazione ed elencazione delle più frequenti Mammillarie, non abbiamo esaurito l'argomento, perchè ogni anno le spedizioni organizzate dalle grandi case estere d'importazione, particolarmente della Germania, dell'Inghilterra e dell'Olanda, portano sul mercato novità interessanti, che spesso sono specie nuove. Comunque, le più note e più facili alla coltivazione, sono state esposte più ampiamente, mentre le altre conosciute sul mercato sono state ricordate con il loro nome. Giova infine tenere presente il grande numero di sinonimi, che rende malagevole l'uso dei cataloghi di diverse case. Perchè, mentre una porta i nomi riveduti secondo i recenti studi americani (Britton e Rose) e tedeschi (Vaupel, Berger ed altri) un'altra preferisce riprendere dei nomi ora in disuso per sorprendere il collezionista inesperto. Si farà sempre bene, quando in cataloghi di case minori, che non indicano la base onomastica (Br. et R. ecc.) si trovano apparenti nomi nuovi, consultare un elenco dei sinonimi. Altrimenti si corre il rischio di ricevere delle piante arcinote. Una maggiore disciplina in fatto di nomenclatura non farebbe male, sebbene molte ditte italiane pubblichino già cataloghi esattamente nomenclati.

Angelo Lipinsky.

La difesa giuridica delle novità in agricoltura

(Continuazione dal precedente fascicolo e fine).

Un articolo dell'amico Comm. Aicardi, su queste colonne, del dicembre 1928, riferiva come pochi mesi prima il Governo del Canadà, esaudendo voti espressi dal Consiglio dell'Orticoltura, avesse promulgato una legge: « The Patenting of Plants », per il rilascio di Brevetti per le nuove creazioni di piante da fiore, da frutta e da ornamento, come ne aveva diffusamente parlato la Rivista: «The Gardeners Chronicle» dell'8 del suddetto mese ed anno, riassumendo la conferenza tenuta sull'argomento da Mister Moore, membro del dipartimento di agricoltura della Provincia di Ontario e del Consiglio dell'Orticoltura Canadese, alla Associazione Nazionale dei Giardinieri di Greenwich nello Stato del Connecticut.

Non dimentichiamo che il Canadà, riconoscendo i diritti degli orticultori, seppe, con questa Legge, dare un luminoso esempio a tutte le nazioni del nuovo e vecchio mondo.

Il primo Brevetto, nella storia della Orticoltura, venne concesso alla Ditta « Dale di Brampton, per una pianta di rosa da commercio, chiamata: « Lady Canadà ».

La provvida iniziativa Canadese ebbe la virtù di galvanizzare i sopiti desiderata degli orticoltori europei ed in particolar modo quelli dei francesi. Il caduto progetto di Legge del 1921, di cui abbiamo parlato nel primo articolo, venne riesumato, saggiamente corretto, aggiornato, reso più pratico, come si può rilevare dal testo, comparso nel fascicolo del 1° aprile 1929, n. 122 de « L'Eclaireur Agricole et Horticole » di Nizza, riassunto largamente, nei tre articoli dello scrivente, comparsi nei fascicoli: 20 giugno, 10 e 30 agosto, stesso anno, di « Il Coltivatore » (Casal Monferrato), nei quali si parla anche della legge sui Brevetti del Canadà.

Nell'Assemblea tenuta il 3 maggio 1929, nel Capoluogo della vicina Costa d'Azzurro francese, dalla Société Centrale d'Agriculture, d'Horticulture et d'Acclimatation des Alpes Maritimes », il progetto di legge in parola, venne approvato per acclamazione, come lo fu nella riunione avvenuta poco dopo al « Syndicat Agricole et Horticole des Producteurs de Fleurs de Nice et des Alpes Maritimes ».

Questo nuovo progetto di Legge per i Brevetti delle novità agricole, mercè il buon volere degli stessi Deputati Nizzardi che avevano patrocinato il precedente progetto di Legge, quello del 1921, venne tempestivamente depositato e caldeggiato alla Presidenza della Camera francese, non senza essere accompagnato dalle più calde raccomandazioni dei Deputati agricoli delle altre regioni della vicina Repubblica.

Infervorato da quanto aveva saputo fare il Canadà e da quanto si stava operando in Francia, credetti propizio il momento per richiamare l'attenzione del nostro Governo sull'annoso problema.

S. E. Acerbo, Ministro di Agricoltura e delle Foreste, risposemi con l'abituale sollecita cortesia ed interessamento per ogni cosa che riguardava l'agricoltura, di aver trasmesso per competenza, la mia lettera a S. E. il Ministro delle Corporazioni On. Bottai, il quale, a sua volta, con non minore cortesia, con lettera 14 novembre, N. 3143, del 1929, si compiacque comunicarmi: che avrebbe sottoposto l'esame della questione, alla Commissione incaricata degli studi per il progetto definitivo della riforma per la legislazione sulla proprietà industria-

le. Nei primi di maggio del 1930, i giornali annunziarono che S. E. Bottai aveva insediato la Commissione di cui sopra e, fatto ardito dalla buona accoglienza ricevuta, mi permisi ricordare a S. E. il Ministro, quanto mi aveva comunicato con sì preziosa cortesia.

Mentre questo accadeva in Francia ed in Italia, gli Stati Uniti di America, in una solenne seduta del Congresso approvavano la Legge 23 maggio 1930, n. 245 che concedeva il rilascio dei Brevetti agricoli, Legge che entrava subito dopo in vigore.

«Il Coltivatore» del 10 agosto 1930 n. 22 (Anno 76) ne annunziava l'avvento ai suoi lettori, riassumendo le principali caratteristiche della nuova Legge: «...essa viene ad estendere all'agricoltura gli stessi diritti di privativa ora riconosciuti agli inventori in altri campi. E pertanto, a chiunque crei o scopra una nuova e distinta «varietà» di piante, verrà su domanda, riconosciuto il diritto di brevettarla, e quello di disporre della esclusività di propagarla a mezzo di riproduzione asessuale: a mezzo cioè, di gemma, di innesto, di talea, di barbatella, di propaggine, di magliolo, di margotta e di qualsiasi altra forma di riproduzione agamica ma, non per seme. Non verranno accordati brevetti per specie e varietà di piante già esistenti allo stato selvatico o incoltivate; ma solo per nuove varietà, effettivamente scoperte da esploratori di piante e simili ricercatori».

Il ghiaccio era ormai rotto, una grande Nazione come la Repubblica Stellata — che in fatto di tecnica agronomica è all'avanguardia dei paesi più civili, aveva alla fine riconosciuto la brevettabilità delle novità agricole, questo avvenimento di inequivocabile significato, aveva rianimato le speranze dei fautori e degli interessati, ma la loro trepida attesa doveva essere delusa anche questa volta. In Francia con la caduta del Gabinetto al potere, il nuovo progetto di Legge di cui abbiamo accennato, andò miseramente a finire nei polverosi archivi della Camera a tener triste compagnia a quello del 1921; e in Italia — come ebbe a darmene cortese comunicazione il 24 novembre 1932, S. E. Formica, Prefetto di Imperia, che si era dato premura di chiederne nuove a Roma — la Commissione incaricata dello studio per il progetto definitivo della riforma per la legislazione della proprietà industriale, aveva concluso di non aver riscontrato nelle novità agricole i caratteri richiesti per le invenzioni brevettabili, in particolare riguardo alla industrialità di tali novità agricole.

Il responso non era nuovo, rispecchiava le obbiezioni sollevate al riguardo da parecchi lustri. Gli orticultori non si dettero per vinti e dal 1932 in poi, trovarono dei tecnici che valorosamente continuarono ad affermare, sui fogli agricoli, la necessità dei Brevetti agricoli. Si giunse così al «Convegno Nazionale di Floricoltura» tenuto a Sanremo dall'8 al 10 aprile dello scorso anno, nella quale riunione, l'On. Prof. Avv. Ageo Arcangeli, un'alta autorità nell'arringo giuridico-agricolo, destò l'unanime consenso con la sua dotta relazione sulla controversa quistione, che si proponeva di autorevolmente caldeggiare a Roma.

Si deve proprio pensare, che questo problema sia nato sotto l'influenza di una costellazione matrigna? Il fatto è che poche settimane dopo del Convegno Nazionale di Sanremo, l'On. Arcangeli veniva chiamato al Sottosegretariato delle Finanze ed Egli più non ebbe l'opportunità di patrocinare, come avrebbe saputo ben fare, la presa in considerazione della difesa giuridica dele novità agricole. Per buona sorte abbiamo ora avuto l'On. Dott. E. Parodi, che animosamente ha ripreso a trattare con sagacia il problema nell'articolo comparso su questa Rivista e dal quale abbiamo preso le mosse per questa nostra pedestre cronistoria.

Come bene osserva il nostro Depu-

tato, la Legge americana sui Brevetti Agricoli è suscettibile di modifiche, come l'esperienza, maestra della vita, ha dimostrato. Ma, in conclusione, alla prova del fuoco, questa Legge ha dato, da quanto se ne sappia, buoni frutti, ha in gran parte corrisposto alle aspettative degli interessati, e questo a nostro avviso, sarebbe sufficiente a dover persuadere il legislatore italiano, che i voti degli orticultori. quello dei tecnici e di non oscuri giuristi, che da oltre un quarto di secolo caldeggiarono la soluzione del vessato problema, non erano desiderata campati in aria, ma avevano un indubbio contenuto giuridico. Questi voti hanno anche un indiscutibile valore economico nazionale e al tempo stesso squisitamente fascista, in quanto: « nello spirito e nel costume fascista — come ben dice — in un articolo sullo stesso problema Aulo Marchi, in « Agricoltura Fascista » del 12 marzo 1933 — vi è appunto la norma di difendere quello che si è creato... ».

Agli argomenti favorevoli addotti in copia dall'On. Parodi nel suo ricordato scritto, mi sia lecito aggiungere alcune osservazioni, che ebbe a scrivermi alcuni anni addietro, uno dei più benemeriti tra i nostri cultori di genetica: Alberto Pirovano, preclaro inventore dell'elettrogenetica:

« ...Ti confermo che dal lato morale — per quello giuridico, altri competenti, si sono favorevolmente espressi — non può negarsi il diritto, in analogia a quanto è già sancito per gli altri, ma che dico, per tutti gli altri prodotti dell'ingegno, combinato in ragion composta con l'esborso. E tu sai che ci son spese nei nostri « giochetti » di pazienza... Per citarti un caso pratico e tangibile, sulla semina di circa 3200 piante di viti ibridi — mio lavoro privato dal 1889 al 1925 — ho catalogato 107 forme buone e fra queste solo *sei*, ho trovato degne di essere nomenclate e raccomandate per grande cultura. Ma te le immagini 3200 piante circa accudite per anni ed anni, osservate con scrupolo annualmente e infine decapitate e divelte per avere « sei » tipi superiori? E io lavoro bene, mi si dice. E' quindi giustissimo il chiedere tutela e riconoscimento e compenso per una somma di sforzi che va — se si tratta di vere forme evolute e migliorate — a vantaggio di tutto il « corpus » orticolo non solo, ma a diretto profitto della Nazione.

Ai fini concorrenziali, è ben evidente che vince chi coltiva, presenta, imballa e s'organizza meglio, ma può stravincere chi possiede *per primo* le qualità *intrinsecamente* migliori e,

prodotta dalla varietà nuova, superiore alle antiche. Perchè dunque sopprimere questo giusto e santo stimolo al miglioramento vero, miglioramento dell'«oggetto»: fiore, pianta o frutto, base primaria del commercio, precisamente di quella voce che è una delle poche e delle forti di nostra esportazione?».

«Il difficile è essere inteso e compreso. Tu potrai brevettare un buon tipo di gabbietta, di cassetta, ma non la pianta che ne è il prezioso contenuto. Anche se si trattasse di una varietà così bella da rivoluzionare in proseguo di tempo, il commercio, non la puoi brevettare e tutelare».

«Ma non è la pianta la macchina più meravigliosa, convertitrice delle energie foto-termiche, unica ricchezza nostra in prodotto e perciò in denaro, di cui siamo tanto scarsi? Ma vallo a portare fuori della nostra cerchia questo pensiero... Un ricco negoziante di frutta, un principe del mercato di Milano, mi abbordò quando me lo presentarono: Ah! Lei è quello che gonfia l'uva con l'elettrico!!...».

Così mi scriveva l'amico Pirovano — che ha arricchito la viticoltura di qualche centinaio di nuove varietà stupende di uva — nel novembre 1929, e terminava la sua lettera: «...caro Stacchini, tu fai come hai sempre fatto opera di giustizia, tu che non sei affatto interessato. Ti fa onore grande; è un merito di più che... ecc. ecc... ma credo che i tempi non siano ancora maturi».

Ma oggi non è più così, i tempi sono maturi, ne fa fede quando ebbe a dire proprio in questi giorni S. E. Bottai, nel primo fascicolo della nuova serie di «Politica Sociale», parlando della opportunità di valersi della autorità consultiva e normativa della Corporazione, in ogni campo, in ogni settore della vita nazionale. I tempi oggi sono maturi, e sotto la guida luminosa del Duce, vedremo risolvere favorevolmente anche il problema dei Brevetti Agricoli.

PAOLO STACCHINI

IL CRISANTEMO

COLTIVAZIONE

Il crisantemo è pianta molto rustica e perciò vive e riesce bene un po' dappertutto. Si coltiva in piena terra e in vaso. In entrambi i casi, applicati che siano particolari processi colturali, di cui in seguito farò cenno, si ottengono risultati meravigliosi e sorprendenti.

Coltivazione in piena terra.

Questo metodo dà spesso migliori risultati rispetto alla coltura in vaso e ciò in dipendenza delle migliori esigenze di quest'ultima, per quanto concerne cure culturali e concimazioni. Difatti la coltura in piena terra è molto facile e semplice.

Per questo metodo conviene anzitutto scegliere un terreno adatto e adeguatamente preparato. Dovrà esso essere poroso, permeabile, ricco di humus (sostanza organica) e di altre sostanze fertili. Se queste scarseggiano, si devono aggiungere al terreno, come dirò più avanti. Nel caso di compattezza, l'aggiunta di un po' di sabbia e di letame basta per rendere il terreno più permeabile. Ottima è la terra da orto e da giardino.

Eseguita la piantagione delle barbatelle, ossia delle talee ben radicate, sarà bene tenerle nei primi giorni riparate dal sole troppo forte, fino a tanto che la ripresa delle piantine sia assicurata.

Durante lo sviluppo si cureranno le irrigazioni, delle quali il crisantemo è estremamente avido, e si toglieranno ogni tanto le erbe che gli crescono attorno e che altrimenti si nutrirebbero a suo scapito.

Talora, quando sarà necessario, si avrà anche cura di rompere la crosta del terreno, in maniera da ostacolare il fenomeno di capillarità, sopratutto durante la stagione calda. Ciò contribuirà a mantenere più umido e fresco il terreno e a creare perciò un ambiente più favorevole all'attività radicale della pianta.

Sulle concimazioni e sulle speciali cure da darsi alla pianta durante la vegetazione, tratteremo più avanti, nei capitoli a ciò dedicati.

Ora dirò soltanto che per la coltura in piena terra, diversi e più o meno razionali sono i sistemi adottati. Normalmente si pianta il crisantemo direttamente a dimora, donde lo si toglie a fioritura ultimata o nella primavera successiva, quando si fanno le nuove piante; c'è chi invece non mette subito le piante a dimora, ma nel periodo precedente la fioritura o durante la fioritura stessa, toglie le piante dal terreno per ripiantarle in vaso o in altro terreno (per es. aiuole del giardino) ove termineranno il loro sviluppo e completeranno la fioritura. E' questa una pratica che non consiglio, poichè tanto nell'uno come nell'altro caso, i fiori, pur sviluppandosi apparentemente grossi, regolari e ben coloriti, non possono raggiungere mai il massimo della loro perfezione, come avrebbero potuto agevolmente fare se il trapianto non avesse avuto luogo. La pianta, nel periodo più delicato della vegetazione, viene a subire un brusco arresto nell'attività di assorbimento delle sue radici, le quali, per quanto accurato sia il trapianto, vengono ad essere molestate e in molti casi rotte, pregiudicando, si può ben comprendere, il rimanente sviluppo della pianta e la formazione del fiore. Se per motivi qualsiasi si dovesse ricorrere ai trapianti, sia in vaso che in altro terreno, bisogna avere cura di non molestare affatto le radici, levandole il più possibile intatte e con buona parte della terra attaccata.

Coltivazione in vaso.

Abbiamo detto come questo metodo di coltura sia più esigente e più difficile del precedente; infatti la trascuranza di cure o l'imperfezione delle operazioni colturali relative, porta a risultati sicuramente negativi.

Anzitutto è necessaria la preparazione di una terra speciale, permeabilissima e ricca di sostanze fertili. Normalmente questa terra si prepara mescolando terra di orto o di giardino con terricci provenienti dalla decomposizione di sostanze organiche le più svariate, come foglie, stallatico, escrementi di polli, etc.

La ragione per cui si adoprano per la coltivazione del crisantemo in vaso delle terre speciali, è quella di cercare di ottenere una terra abbastanza porosa, non troppo leggera e non troppo compatta e di concentrare nella limitata quantità, contenuta nel vaso, le sostanze fertilizzanti indispensabili per la vita e lo sviluppo della pianta.

Alcune formule per ottenere ottime terre sono:

a)	loam (terriccio di zolle d'erba decomposte)	parti 3
	terriccio di stallatico	» 1
	terra franca (terra di campo)	» 1
b)	terra da giardino o da orto	» 1
	terriccio di foglie	» 1
	sabbia di fiume	» 1
	terra d'erica o di brughiera	» 1

c) terriccio di stallatico o
di foglie » 1
terra da giardino o da orto » 1
sabbia » 1

Sarà ottima l'aggiunta di un po' di cenere, mescolata con un po' di carbone pesto.

d) Terriccio di zolle parti 3
» foglie » 1
» stallatico » 1

e) Terra di campo parti 2
» di orto o giardino » 1
Terriccio di stallatico » 1
» di fiume » 1
Sabbia di fiume » 1

Queste miscele si fanno qualche mese (4-5) prima della invasatura.

Io uso preparare le miscele dei terricci in questo modo: in una buca scavata nel terreno, lunga circa due metri, larga e profonda circa un metro, nella primavera di ogni anno metto a strati sovrapposti, della terra da orto, stallatico puro, sabbia, escrementi di pollo e foglie secche, fino a completa colmatura della buca, e nelle dosi che possono essere press'a poco rispettivamente di parti 4, 2, 1, 1, 1, delle materie suddette.

Nella primavera successiva, circa un mese prima dell'uso, faccio togliere dalla buca tutto questo ammasso di materie, che ogni 8-10 giorni ho cura di far energicamente rimescolare. Ottengo in questo modo un terriccio di ottima struttura, permeabile e sopratutto ricco di materie nutritive.

Ma perchè da queste terre la pianta possa ricavare tutta la forza per una fioritura di eccezione, bisogna completare in molti casi la scorta delle sostanze nutritive con delle aggiunte, sia di concimi solidi, che di solito si fanno all'epoca delle invasature, sia di concimi od ingrassi liquidi, che si daranno invece ad epoche determinate.

Le cure che si devono avere al momento delle invasature sono molte ed importanti. Anzitutto diremo come sia pratica errata o comunque affatto irrazionale il piantare subito il getto o la bottura in un vaso grande, dove dovrà passare l'intero periodo del suo sviluppo. Si va in tal modo incontro a serii inconvenienti tra i quali sopratutto: a) quello di creare un irregolare sviluppo delle radici, che si diffonderebbero più radialmente che in profondità, più alla periferia, cioè attorno al pane di terra, che in mezzo ad esso, effettuando un molto parziale assorbimento delle sostanze nutritive. Si avrebbe così la formazione di una specie di tessuto composto di radici che, trovandosi tra la parete del vaso e la terra, poco o nulla da questa assorbono ed essendo a diretto contatto dell'aria che entra dai pori del vaso, si prosciugano con estrema facilità, con grave scapito della pianta, la quale, specie nelle ore calde della giornata, darà segni di sofferenza e di estremo bisogno di innaffiamenti. Così si ha l'altro inconveniente, cioè: b) quello dei numerosi, frequenti innaffiamenti che dilavano il terreno e lo impoveriscono di sostanze nutritizie.

E' necessario quindi invasare i crisantemi più volte, con vasi sempre più grandi man mano che la pianta cresce. L'apparato radicale, sviluppandosi uniformemente, sia ai lati che in profondità, potrà assorbire l'intera scorta di sostanze concimanti contenute nel terreno di ogni invasatura e di quelle che il diligente coltivatore avuto cura di aggiungere con altri ingrassi.

Il numero normale di invasature è di quattro. La prima si fa all'epoca della divisione dei cespi o del pianta-

mento delle talee radicate, adoperando vasetti di cm. 5-8 di diametro; a questa in aprile-maggio succede una seconda invasatura con vasi da cm. 8-12; quindi una terza in maggio-giugno con vasi di cm. 14-16 ed infine un'ultima in giugno-luglio con vasi di cm. 22-25.

Nel mentre si può ridurre il numero delle invasature a tre e precisamente passando le piantine dai vasi di cm. 5-8 a quelli di cm. 14-16, non è affatto consigliabile di passare direttamente, come tanti fanno, le piantine dai vasi di cm. 5-8 in quelli di cm. 22-25.

Al momento di ogni invasatura si deve curare in particolar modo il drenaggio (fognatura) del vaso, non tanto per facilitare lo scolo delle acque di innaffiamento, quanto per una maggiore aereazione delle radici; all'uopo si mette sul fondo del vaso uno strato di 2-3 cm. o più, a seconda dell'altezza del vaso, di ghiaia fine o di piccolo cocci. Buoni risultati dà anche il calcinaccio ed anche i gusci d'ostrica, di cui fanno largo uso gli inglesi.

Dopo il drenaggio, si collocherà nel vaso uno strato di terra e sopra questo si adageranno le radici della pianta. E' irrazionale e dannoso mettere le radici a diretto contatto con il materiale adoperato per il drenaggio.

Durante ogni invasatura si avrà poi cura di comprimere in modo uniforme il terreno tra le pareti del vaso e le radici, così da evitare che si formino dei vuoti, ove l'acqua ristagnerebbe, cagionando una eccessiva umidità a danno della pianta.

Per ogni invasatura si adoprerà un terreno adatto, come prima abbiamo detto. Per le due ultime si potrà usare una terra composta da:

terra di campo	parti 2
terra di orto	» 1
terriccio di stallatico	» 1
terriccio di foglie	» 1

Trascorso alquanto tempo dopo la ultima invasatura, verso la fine di agosto o primi di settembre si pratica generalmente da molti crisantemisti la ricolmatura dei vasi. Quest'operazione, chiamata dagli inglesi «top dressing» e dai francesi «surfaçage» consiste nel togliere la terra superficiale per 3-4 cm. di profondità e sostituirla con una miscela di terriccio di zolle, stallatico ed ingrasso chimico, oppure con concime di cavallo o di vacca ben decomposto.

Coltivazioni speciali del crisantemo.

Il crisantemo è una pianta che si adatta facilmente ad essere coltivata in diversi modi.

Le colture speciali che gli amatori di questo fiore mirano a praticare, sono sopratutto quelle per produrre i grandi esemplari, gli alberetti e le piantine a fiori grossi per esposizione.

La coltura in vaso per ottenere fiori grossi per esposizione è largamente usata in Inghilterra, in Francia ed anche in Italia. Per quanto riguarda le cure colturali, servono le già accennate regole per le invasature, le concimazioni, le smozzature, ecc. Le piante possono essere multiflore e generalmente portano tre fiori. Nell'ottenere piante uniflore sono specialisti gli orticoltori inglesi. Essi fanno le talee in gennaio ed in seguito non sottopongono le piante a smozzature di sorta, ma le lasciano ramificare spontaneamente, sopprimendo ad ogni messa spontanea, tutti i bottoni corona e tutti i germogli meno uno. La maggior parte delle volte destinano a fiore il bottone terminale, a meno che esso non comparisca tardi, il

che prevedendo, riservano l'ultimo di quelli corona. In questo modo riescono ad avere piante di una grande altezza e con un solo enorme fiore.

Per ottenere piante uniflore ridotte, si fanno le talee in aprile. Dopo la prima metà di agosto si riserva il bottone da fiore, di solito il secondo bottone corona.

I grandi esemplari sono piante modello, veri esemplari di delicata, ingegnosa coltura, portanti ciascuno numerosi e grandi fiori. Gli specialisti in materia riescono ad ottenere soggetti bellissimi, di diametro da uno a due metri e con un numero di fiori variabile da venti a cento ed anche più. Bisogna scegliere, s'intende, la varietà adatta, tra quelle che hanno la tendenza ad emettere in maggior copia le ramificazioni laterali.

Gli alberetti si ottengono facendo le talee alla fine di dicembre, o nella prima metà di gennaio, mettendole in vaso, dove si lasciano sino ad aprile, epoca in cui si affideranno alla piena terra. Durante lo sviluppo del fusto si avrà cura che esso cresca dritto e robusto, tenendolo ben saldo ad un tutore. L'altezza dell'alberello varia a seconda dei gusti dei singoli coltivatori; così, quando il fusto avrà raggiunto lo sviluppo e l'altezza voluti, se ne asporta la cima per provocare la fuoruscita dei germogli laterali. Di questi se ne conservano da 4 a 10 e, quando sarà il momento, anche essi a loro volta si smozzano in modo da ottenere un piccolo albero con un buon numero di rami a fiore.

Ora è in voga un altro sistema speciale di coltivazione del crisantemo. Non si tratta di crisantemi a grandi fiori, bensì di quelli a fiore piccolo e semplice, che vengono coltivati, con l'applicazione di speciali cure, a cascata, e servono alla decorazione di balconi, di poggiuoli, ecc.

I crisantemi semplici, cosidetti miniatura e che in commercio si possono facilmente trovare in varie ed assortite tinte, si prestano anche essi ad essere coltivati ad alberello. La loro fioritura, abbondante ed attraente, ricorda quella primaverile delle belle e delicate cinerarie.

Dr. A. Saccol

TRA PIANTE E FIORI

WITLOOF ITALIANO. — All'esposizione orticola di Finale Ligure abbiamo ammirato nello Stand della Federazione Agricola di Albenga dei magnifici cesti di « Witloof », ossia « cuori bianchi di cicoria di Bruxelles » ed abbiamo felicitato l'espositore Sig. Ascheri Verano e il cav. Prodi — il valoroso direttore della Federazione Agricola — per tale produzione, che è fatta ormai in grande scala ad Albenga. Questa coltivazione fu consigliata dal Dr. A. Rusconi, che distribuì i primi semi due anni fa.

Prima che gli orticoltori di Albenga si decidessero a produrre i Witloof, i mercati della nostra Riviera e della Costa Azzurra francese si approvvigionavano nel Belgio, dove l'industria del « Witloof » è nata e costituisce una delle principali produzioni orticole del paese. Leggiamo infatti nella « Tribune Horticole » di Bruxelles, che nel 1933 il Belgio ha esportato 46 milioni di Kg. di Witloof, per un valore di 70 milioni di franchi belgi.

NUOVI METODI DI LOTTA CONTRO LA TORTRIX PRONUBANA

Nel n. 4 del 1935 del Bollettino della R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma il Dott. Ubaldo Rocci del R. Os-

servatorio di Fitopatologia di Genova, riferisce su alcuni interessanti esperimenti di lotta contro la Tortrix pronubana, da lui condotti mediante applicazioni di acido cianidrico gassoso, alcuni dei quali furono fatti nella Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo.

Le numerose prove fatte dal Dr. Rocci, gli consentono di affermare che è possibile, con quantità appropriate di acido cianidrico, uccidere le larve e le pupe di Tortrix pronubana presenti su fiori di garofani, senza che i fiori soffrano minimamente e senza che dai fiori emanino quantità apprezzabili di acido cianidrico.

Perchè i trattamenti possano avere la massima efficacia, occorre che il gas sia somministrato ai fiori in un autoclave che consenta una rarefazione corrispondente ad almeno 170 m/m di mercurio. Le dosi di cianuro di sodio variano fra 20-25 gr. per mc. e i fiori si lasciano sotto pressione ridotta, nel gas per circa 2 ore. Occorre però assolutamente che i fiori trattati non siano bagnati, perchè questa circostanza comprometterebbe l'esito del trattamento. Questo può essere fatto anche dopo che i fiori sono stati imballati nei comuni cesti per le spedizioni.

Al momento dell'arrivo a destino dei fiori, basta una aereazione di 6-8 ore per far sparire dagli stessi ogni più piccola traccia di gas cianidrico, di modo che si può essere assolutamente sicuri che essi non saranno pericolosi, anche dopo lunghe esposizioni all'aria in ambiente chiuso o ristretto.

Il nuovo sistema adottato dal Dr. Rocci si viene ad aggiungere ai numerosi altri (trattamenti arsenicali, abbruciamento degli steli dei garofani dopo il taglio delle piante in luglio, ecc.) che i nostri floricoltori hanno adottato da anni.

E' quindi da sperare che la Tortrix pronubana, ormai divenuta rarissima nelle coltivazioni della Riviera ,possa scomparire del tutto presto e che così abbia fine la campagna interessata che si volle fare contro le nostre esportazioni floreali, prendendo come scusa un ipotetico pericolo derivante da questo insetto.

NOTIZIE ED ECHI

LA NOMINA DELL'ON. PARODI A PRESIDENTE DELLA UNIONE PROV. FASCISTA DEGLI AGRICOLTORI DI IMPERIA

Con molto piacere apprendiamo che l'On. Dr. Agr. Ernesto Parodi è stato nominato Presidente della Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Imperia.

Siamo lieti di rivolgere al nuovo Presidente il nostro saluto augurale, certi di interpretare il pensiero di tutti i rurali della Provincia, che sanno con quanta passione l'On. Parodi difenda al Parlamento e dovunque i giusti interessi della nostra agricoltura.

PIANTE ORNAMENTALI IN INGHILTERRA. — Riceviamo dall'On. Dr. Ernesto Parodi, Presidente della Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Imperia:

In occasione delle feste che avranno luogo nel prossimo maggio a Londra e in tutta l'Inghilterra per il XXV anniversario di regno di S. M. Giorgio V, si renderanno necessarie un gran numero di piante ornamentali e di fiori, che l'Inghilterra importerà dall'estero. Risulta a questa Unione che i produttori di altre Nazioni hanno già iniziato le pratiche per fornire tali piante. Segnaliamo la cosa alle Ditte italiane del ramo, dando di seguito gli indirizzi delle principali Case inglesi importatrici di piante ornamentali perchè i nostri orticultori possa-

no iniziare tempestivamente le trattative:

Messrs. John Russel (Hampstead) Ltd.
Haverstock Hill
LONDON N. W. 3

Messrs. Stuart Low
Enfield

Messrs. Stroud Bros.
Green Lanes N.

Messrs. Slocock
Woking

H. Mence Smith, Esq.
Chadwick Road
Peckham

Messrs. J. & E. Dobson,
4, Tollington Park
LONDON N. 4

Messrs, Carter Page & Co,
London Wall.

Messrs. Gorfod & Son
Northfield Road
Stamford Hill

J. Geid & Son,
Roupell Park Nursery
W. Norwood.

J. Birmingham, Esq.
37 Beech Street
Barbican

Messrs. Williamson
439/47, Brixton Road
LONDON

J. Pester Esq.
Firs Lane
Winchmore Hill

Messrs. Geo. Monro, Ltd
Tavistock Str.
LONDON W. C. 2

Messrs. Sanders
St. Albans

Messrs. Branst
South Norwood

T. Hart, Esq.
125, Boro 'High Street
LONDON

Messrs. Carter & Co.,
Raymes Park
LONDON

W. Baxter, Esq.
53, Leadenhall Market, 53
LONDON

Messrs. Webb & Co.,
Ealing

A. C. Prior, Esq.
Grove Park Nurseries
S. E. 12
LONDON

W. J. Dardey, Esq«
Watford Way.
Hendon
LONDON N. W. 4.

Messrs. J. Sweet & Son
Oakley Park Nurseries
Weatstone

Messrs. Watkins & Simpson
27/29 Drury Lane
LONDON

T. J. Ninon, Esq.
Culvers Farm
Carshalton.

L'ESPOSIZIONE FLOREALE INTERNAZIONALE DI ANTIBO

Giovedì 7 Marzo, con l'intervento di numerose Autorità e di un folto pubblico ha avuto luogo ad Antibo (A. M.) Francia, l'inaugurazione Floreale internazionale.

Tutta la migliore produzione floreale della zona nizzarda e della Riviera italiana si è data convegno nella graziosa cittadina della vicina Costa Azzurra Francese, dando un aspetto fantasmagorico al meraviglioso padiglione.

Indetta dalla Société d'Horticulture d'Antibes, — di cui è Presidente, l'Ingegnere Jules Grec, il pioniere della floricoltura francese, — la Mostra aveva quest'anno un significato tutto particolare, perchè rientrava nei festeggiamenti che tale Società ha organizzato in occasione del 25° anniversario della sua fondazione.

La Mostra non poteva invero conseguire successo migliore, sia come numero di espositori, che come concorso di pubblico. Infatti, nonostante il tempo, messosi improvvisamente al freddo, una folla di visitatori attenti ha sfilato ininterrottamente nei padiglioni e nei giardini.

I fiori e le piante esposti erano nunumerosi e bellissimi. Molti gli «stands» presentati con originalità e buon gusto. Tra quelli più ammirati dal pubblico ab-

biamo notato quelli di: J. B. Dental di Golfe Juan, che presentò le piante più svariate, sia nei padiglioni che nel giardino; e Schneider frerès di Cannes. Questi due espositori hanno ottenuto i due Grand Prix del Presidente della Repubblica e della Città di Antibo.

Molto bello il giardino giapponese, presentato dal Sig. Favre di Antibo; bellissime le rose del Sig. Perraud, pure di Antibo. Degne di rilievo le belle varietà inedite di garofani presentate dal Baudino di Vaux; le **Bougainvillea brasiliensis** fiorite di Accossato di Villafranca; le primule rosa salmone della Casa Vilmorin, Andrieux & C.ie di Parigi; come pure i garofani di Paulet Xavier; i magnifici gruppi collettivi delle Società Orticole di Nizza, Cannes, Antibo, St. Laurent du Var, ecc., e i numerosi altri stands di espositori, di cui ci sfugge ora il nome.

Anche l'Italia è intervenuta coi fiori della Riviera. La nostra produzione, alla quale era stato gentilmente riservato il posto d'onore, fu moltissimo ammirata.

I floricoltori della nostra Riviera, ai quali dobbiamo tributare un fervidissimo elogio per le magnifiche produzioni esposte nello stand italiano, preparato dall'**Ente Autonomo Mostre Floreali di San Remo,** sono i seguenti:

Fratelli **Cassini** di Ospedaletti, che hanno esposto rose recise nelle varietà: « Dame Edith Helen, Columbia, Hadley, Ofelia, Sachsengruss », ed una rosa bianca extra, varietà non in commercio.

Carli Antonio di Sanremo ha esposto magnifiche rose « Jonkheer J. L. Mock » e garofani nella varietà « Elio ».

Amoretti Cav. Giobatta di Sanremo ha esposto: Asparagus plumosus.

Assereto Angelo di Sanremo: garofani nelle varietà « Sorriso di Capo Verde », « Rubino », « Corallo », «Eclisse».

Assereto Vincenzo di Sanremo: garofani nella varietà « Rosso Camelia »

Arlotti Giuseppe, Riva Ligure: garofani nella varietà « Gloria ».

Botti Giovanni, Latte, garofani nella varietà « Elda ».

Bregliano Pietro di Sanremo: garofani nella varietà « Vanna ».

Bianchi Emilio di Sanremo: garofani nella varietà « Sabaudia ».

F.lli Cotta di Sanremo: garofani nella varietà « Solferino ».

Gullino Cesare di Piani di Borghetto: Asparagus plumosus.

Cav. Roberto Diem di Bordighera: « Euphorbia fulgens » e « Gerbere » ibride.

Dho Maurizio di Sanremo: garofani della varietà « Eva Mameli Calvino ».

Farina Pietro di Sanremo, garofani nelle varietà « Rosso Impero » e « Marescalchi ».

F.lli Ferrando di Sanremo: garofani della varietà « Sanremo ».

Gajaudo G. Batta di Riva Ligure: garofani nelle varietà: « Riva », « Teresina », « n. 80 » e « n. 77 ».

Ghersi Celestino di Poggio: garofani nelle varietà « Rosso Anna » e « Maria Pia ».

Martini Ernesto di Sanremo, garofani nelle varietà « Giallo nuovo » e « Fontmèrle rosa ».

Mansuino Fratelli di Sanremo: garofani nella varietà « Rosso Ardito », « Piselli odorosi » e « Ranuncoli ».

Molinari Cav. Uff. Giuseppe, Vallecrosia: piante ornamentali: « Ficus » e « Cocos Weddelliana ».

Puppo Michele di Sanremo: Margherita « Selezione Puppo ».

Ruelle Magg. Carlo Alberto di Sanremo: garofani nelle varietà: « S. Martino », « Gherardo », « San Carlo », « Aurora rosa », « Duchessa ».

Semeria Vincenzo di Sanremo: Garofani nella varietà « Bianco n. 60 ».

Traverso Giovanni di Poggio: Garofani nella varietà « Venere ».

Wehlan Guglielmo di Sanremo: Asparagus plumosus.

Non possiamo chiudere questa breve nota senza ringraziare la Société d'Horticulture d'Antibes, che, in mille modi, ci ha voluto dimostrare tutta la sua infinita cordialità e benevolenza.

Gli italiani che facevano parte della Giuria erano il Prof. Mario Calvino ed il Comm. Domenico Aicardi.

Dobbiamo far risaltare il lavoro compiuto dal Prof. Bianchedi, Segretario

Generale dell'Ente Mostre Floreali, dal sig. G. B. Gajaudo e Signora, dal Signor Arturo Partini, fiorista di Sanremo, dal Sig. Toltrino e dal giovane Per. Orticolo Raimondo Natta, per l'allestimento e decorazione dello stand italiano.

Il Sig. Partini ha mantenuta alta la sua fama di abile decoratore fiorista.

Al pranzo ufficiale della Mostra, al quale hanno partecipato il nostro Segretario Federale Comm. Magrini, il vice Prefetto Comm. Mazzolani e il Segretario Generale dell'Ente Autonomo « Mostre Floreali » di Sanremo, Comm. Prof. Bianchedi, il Prefetto di Nizza, il Sindaco di Nizza Mr. Bourreau, il Prof. Jules Grec, e molte altre personalità, vi furono molti brindisi con espressioni di vera simpatia e cameratismo per i floricoltori italiani, espressioni che furono ricambiate con elevatezza di concetti dal nostro Segretario Federale, Comm Magrini.

LA STAZIONE SPERIMENTALE DI FLORICOLTURA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ANTIBO

La Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo presentò all'Esposizione Internazionale di Antibo le sue pubblicazioni: « **La Costa Azzurra Agricola-Floreale** » e le **Pubblicazioni n. 1-2-3**, riportando un **Grande Diploma d'Onore**.

Presentò pure frutti di « **Sicana odorifera** », come una novità orticola di sua introduzione, e riportò un « Diploma d'Onore ».

LA SOCIETA' ITALIANA AMICI DEI FIORI AD ANTIBO

La Società Italiana Amici dei Fiori presentò all'Esposizione di Antibo la sua rivista mensile « **Il Giardino Fiorito** » diretta dal Prof. Mario Calvino, che fu premiata con un **Grande Diploma d'Onore.**

XI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ORTICOLTURA

Il 1° corr. si è riunito a Roma il Comitato Esecutivo dell'XI Congresso Internazionale di Orto-Floro-Frutticoltura, che avrà luogo dal 16 al 21 settembre a Roma. Il Prof. Calvino, che fa parte del Comitato, accettò l'incarico di essere relatore nazionale sul tema: Orticoltura dei paesi tropicali e subtropicali.

Al Prof. Bianchedi fu affidato il tema: Nomenclatura e catalogazione delle varietà.

IL CONVEGNO E LA MOSTRA ORTICOLA DI FINALE LIGURE

Il 9 corr. coll'intervento delle LL. EE. Edmondo Rossoni e Prof. Giuseppe Tassinari, si è inaugurato a Finale Ligure la Mostra Orticola ed il Convegno Agricolo.

La Mostra riuscì ricca ed interessante. Gli ortaggi e le primizie di Albenga rifulsero in tutto il loro splendore. Notammo dei bellissimi « Witloof » (cuoricini bianchi di cicoria di Bruxelles), ricca produzione, in cui si è specializzata Albenga, liberandoci dal dover importare il « Witloof » dal Belgio.

Altre specialità dell'orticultura di pien'aria e delle serre di Albenga sono le seguenti: Carciofi, Basilico, Asparagi, Pomodori, Peperoni, Cetrioli, Piselli, Fagiolini e Zucchini. Tutti questi prodotti erano bene esposti nel magnifico « stand » della Federazione Agricola di Albenga.

Fra la frutta notammo l'uva Saint Janet, presentata dal Cav. Filippi di Sanremo, la **Sicana odorifera**, presentata dalla Stazione Sperimentale di Floricoltura.

Non mancavano i vini tipici liguri dell'Azienda Agricola del Gr. Uff. Ugo Vincenzo Mazza di Loano, diretta da suo figlio, il Sig. Alessandro Mazza, che felicitiamo per la bella presentazione e la bontà dei suoi vini.

Fra le coltivazioni notammo un magnifico lotto di piante ornamentali (Kentia, Ficus, etc.) prodotte dall'Azienda Agricola del Gr. Uff. Dr. Antonio Anfossi di Bastia di Albenga, la Camelia profumata, ottenuta da seme dal Sig. E. Peralto, fiorista di Finale Ligure; un lotto di Lilla bianco e di Prunus sinen-

sis, pure a fiore bianco doppio, del Signor Bartolomeo Pittaluga di Genova, il ben noto fiorista, che, primo in Italia, impiantò l'industria della forzatura in grande scala del Lilla.

Anche il Gr. Uff. Antonio Anfossi è degno di una speciale menzione, poichè con il suo impianto orticolo di Bastia per la produzione della Kentia, intende liberare l'Italia dal dover ricorrere all'estero per avere tali piante ornamentali.

Molto bene disposte furono le esposizioni dei concimi, insetticidi, e della didattica. In quest'ultima figurava la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Imperia, e il R. Osservatorio per le malattie delle piante di Sanremo. Anche il valoroso ed attivissimo signor Salvatore Giunta espose alcuni dei suoi progetti di impianti irrigui.

V'era anche una bella Mostra della sezione ligure del Comitato per la Protezione degli Uccelli.

Fra i produttori nazionali di concimi ed insetticidi notammo l'Azogeno di Vado Ligure, la Calciocianamide, la Ditta Caffaro di Milano, la Ditta Amon di Bolzano, l'Amministrazione dei Monopoli dello Stato.

Desideriamo felicitare il Dott. Lauro Biondi, Segretario Generale dell'Esposizione ed il Podestà di Finale Marina, Dr. Ascenso, per il bell'esito di questa Mostra.

Il Convegno Interprovinciale dei Tecnici Agricoli, che si tenne a Finale nell'occasione della Mostra, ha rivestito molta importanza per i temi che sono stati trattati.

Di tale convegno tratteremo prossimamente.

UN CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ORTO-FLORO-FRUTTICOLTURA A ROMA

Il Comitato Esecutivo del Congresso ha completamente provveduto all'organizzazione dei Comitati, nonchè alla pubblicazione in varie lingue e alla distribuzione dei programmi dell'XI Congresso Internazionale di Orto-Floro-Frutticoltura, che avrà luogo a Roma dal 16 al 21 Settembre p. v. Il compito dell'organizzazione del Congresso è stato assunto dalla Federazione Internazionale dei Tecnici Agricoli (F. I. T. A.) di concerto con l'Istituto Internazionale di Agricoltura, con la Confederazione Fascista degli Agricoltori, con la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, con la Confederazione Fascista dei Commercianti, con la Confederazione Fascista degli Industriali e col Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli.

Il Congresso si propone principalmente gli scopi seguenti: esaminare i problemi tecnici ed economici dell'orto-floro-frutticoltura ed i risultati acquisiti nei vari paesi; studiare i mezzi più idonei per perfezionare la produzione e favorire gli scambi.

Il Congresso comprende i seguenti gruppi e sezioni:

Gruppo Tecnico: 1ª Sezione: Frutticoltura e Orticoltura: pianta e frutto; 2ª Sezione: Floricoltura, Giardinaggio.

3ª Sezione: Nomenclatura, Catalogazione delle varietà, Brevetti per nuove creazioni, Insegnamento professionale, Concimazioni.

4ª Sezione: Orticoltura dei paesi tropicali e sub-tropicali.

5ª Sezione: Cause nemiche e mezzi di lotta.

6ª Sezione: Conservazione e trasformazione dei prodotti orto-frutticoli: refrigerazione, disseccamento, conservazione con sostanze varie, utilizzazione e trasformazione industriale di prodotti e sottoprodotti.

7ª Sezione: Frutta e verdura nell'alimentazione e nella terapia.

Gruppo Economico: 8ª Sezione: Scambi, Organizzazione degli scambi, cause che ne ostacolano lo sviluppo, Protezione della produzione.

9ª Sezione: Commercio delle piante, parti di piante e sementi.

Allo scopo di assicurare il massimo successo della manifestazione, il Comitato Esecutivo ha svolto una vasta opera di intese e di propaganda nei vari

paesi, presso i Ministeri, gli Istituti didattici, gli Enti, le Associazioni e i privati interessati ai lavori del Congresso.

Così in questa occasione sarà offerta l'opportunità a migliaia di insigni stranieri e di connazionali di visitare i centri di produzione orticola, frutticola e floreale di tutta Italia e di ammirare la Città Eterna, che venne prescelta dal Comitato Internazionale Permanente come la sede più degna dell'assise mondiale di orto-floro-frutticoltura dell'Anno 1935-XIII E. F.

Segreteria Congresso: Presso F. I. T. A. - Via Vittorio Veneto, 7 - ROMA.

RECENSIONI

F. SILVESTRI. — Compendio di Entomologia applicata (agraria, forestale, medica, veterinaria). Parte speciale, Vol. I, pagg. 448, fig. 414. Portici 1934 - XIII.

E' uscito testè il primo volume del Trattato di Entomologia applicata del Prof. Filippo Silvestri, il quale ha rimandato la pubblicazione della parte successiva del Trattato, al suo ritorno dall'America del Sud, ove si è recato per la ricerca dei parassiti della bianca-rossa degli agrumi (**Chrysomphalus dictyospermi**) del **Ceroplastes sinensis** e della formica argentina (**Iridomirmex humilis**). Sono superflue le parole per illustrare l'importanza ed il valore del Trattato che ha iniziato il Grande Maestro, che rappresenta, oggi, la maggiore autorità entomologica mondiale, tanto che per antonomasia è chiamato l'**Entomologo dei 5 Continenti.**

La pubblicazione non rappresenta il solito trattato di compilazione, ma è tutto un profondo, completo, chiaro e preciso lavoro originale. L'esposizione semplice e originale rispecchia il carattere modesto e serio e la profondità del lavoro dell'Autore. Ogni insetto è illustrato con figure, quasi tutte originali, e con quella precisione e chiarezza che sono caratteristiche del Maestro. Oltre la parte morfo - biologica, l'Autore svolge nei suoi dettagli i mezzi di lotta: biologici ed artificiali, in rapporto alla pianta ed all'ambiente, consigliando gl'insetticidi veramente efficaci e di uso pratico; capitolo questo importante per l'agricoltore.

Il Trattato s'addice agli studiosi di entomologia come agli agricoltori: ognuno vi trova la parte che cerca, che l'interessa. Nel compendio sono pure ampiamente descritti gl'insetti dannosi alle colture dei nostri possedimenti d'Africa, ne sono indicati i mezzi di lotta in rapporto anche all'ambiente delle nostre Colonie, e quindi di grande utilità risulta il Trattato, per gli studiosi di entomologia applicata coloniale, come per i nostri pionieri d'oltremare.

Dr. **Giuseppe Russo**
R. Ispettore per le malattie
delle piante

---

(1) Il Compendio è in vendita presso le Librerie: Treves, Hoepli; prezzo di costo (1° volume) L. 40. Chi si rivolge però al R. Laboratorio di Entomologia Agraria di Portici, potrà averlo per Lire 33 (spedizione raccomandata), inviando vaglia al sig. Giovanni Marrazzo.

SEBASTIANO PALTRINIERI. — Le malattie degli animali da cortile (Editrice Opera Nazionale Combattenti - Roma N. 31 - L. 12).

Questo interessantissimo manuale eminentemente pratico è suddiviso in tre parti. Nella prima l'autore ha raggruppato alcuni cenni generali sulle malattie infettive ed infestive degli animali da cortile e sulla loro profilassi, dedicando un capitolo speciale alla tecnica per l'inoculazione dei sieri e dei vaccini e per la raccolta del sangue. La parte seconda descrive le malattie degli uccelli do-

mestici ed a sua volta è suddivisa in sei capitoli i quali trattano delle malattie infettive microbiche e da virus ultramicroscopici; di micosi o malattie da funghi; di malattie protozoarie, parassitarie e di quelle principali di natura non infettivo contagiosa. La parte terza, suddivisa in due capitoli, tratta invece delle malattie infettive ed infestive dei conigli.

Tanto per le malattie degli uccelli domestici, quanto per quelle dei conigli, oltre alla descrizione particolareggiata vi sono numerose illustrazioni, così che il manuale è un valido aiuto per gli allevatori italiani che intendono dedicarsi a questo ramo della zootecnia con profitto.

Dott. Mina Azimonti

F. FRANCOLINI. — La ricostituzione dell'oliveto. Ramo editoriale degli agricoltori. Via Vittorio Veneto, Palazzo Margherita. L. 2,50 (Lire 2,25 per gli abbonati di questo periodico).

L'A. che si occupa da tanti anni dei problemi dell'olivicoltura, è meritatamente considerato un pò il mago della ricostituzione delle vecchie piantagioni. Ed è per questa sua fama che il volumetto assume uno speciale interesse, giacchè ci svela il segreto di questo miracoloso ringiovanimento, parlandocene alla buona in tutti i suoi particolari che vanno dagli strumenti da impiegare, ai criteri da seguire nei grossi tagli, all'allevamento dei nuovi rami, all'equilibrio della chioma, alla concimazione, ecc. Un vero trattatello che si legge subito d'un fiato per poi ritornare pagina per pagina a rileggerlo di fronte ai casi concreti della ricostituzione.

V. LAVEZZINI. — Potatura delle piante da frutto. Ramo editoriale degli agricoltori. Via Vittorio Veneto, Palazzo Margherita. L. 2,50 (per gli abbonati a questo periodico L. 2,25).

Il volumetto, dopo avere tratteggiato la importanza della potatura ed averne esposti i criteri informatori, tratta in 12 capitoli, illustrati da originali disegni e fotografie, in modo completo delle norme pratiche di potatura, che l'A. riassume con molta efficacia in 10 punti, corrispondenti a tanti fondamentali principi, che vanno dall'equilibrio della linfa, alla proporzione fra chioma e radici, alla fruttificazione, alle produzioni fruttifere, ecc.

Segue la descrizione accurata delle varie produzioni legnose e fruttifere, dei mezzi sussidiari della potatura, delle principali forme di allevamento, ecc., tutto presentato con criterio pratico.

Tip. G. Gandolfi - San Remo

Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI FEBBRAIO 1935 - XIII

Cesti entrati al Mercato di Sanremo	N.	21.956
» » » » Ventimiglia	»	14.296

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

ROSE MARIE VAN HOUTTE	al cento	L.	16,60
ROSE Gen.l MAC ARTHUR pien'aria	al cento	»	44,70
ROSE ULRICH BRUNNER pien'aria	»	»	25,20
ROSE ULRICH BRUNNER serra	alla dozzina	»	22 —
ROSE FRAU KARL DRUSCHKI pien'aria	al cento	»	65,70
ROSE FRAU KARL DRUSCHKI serra	alla dozzina	»	20 —
GAROFANI comuni prima scelta	al cento	»	14,40
GAROFANI extra e americani	alla dozzina	»	7,70
VIOLETTE 100 mazzi di 12 fiori	al cento	»	12,20
ANEMONI	alla dozzina	»	2,50
NARCISSUS	»	»	0,80
RANUNCOLI	»	»	3,50
GADIOLUS	»	»	2,80
MIMOSA	al kg.	»	1,75
CALENDULA	alla dozzina	»	0,40
FIORDALISO	»	»	1,75
GENISTA MONOSPERMA	»	»	3 —
MARGHERITE gialle	al cento	»	3 —
ASPARAGUS plumosus	alla dozzina	»	1,85
ASPARAGUS Sprengeri	al kg,	»	4,50

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

Mese di FEBBRAIO 1935 - XIII.

Giorno	Stato del Cielo Nebulosità in decimi		Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria			Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
						media	mass.	min.					
1	sereno	1,3	SW	debole	761.1	8.0	12.6	5.8	11	72	2.8	4.8	
2	»	1.0	E	»	57.4	8.6	14.8	5.8	11	68	2.4	8.4	
3	»	0.3	SW	»	58.0	10.1	16.4	6.8	12	75	2.2	9.7	
4	misto	5.3	SW	»	56.6	11.1	16.2	7.8	11	76	2.0	5.8	
5	»	7.0	SW	»	55.0	11.5	16.0	8.6	12	68	2.4	3.5	
6	»	8.0	—	calma	53.1	11.0	16.0	8.4	13	63	2.8	3.4	
7	coperto	10.0	—	»	52.8	7.7	9.8	7.0	11	76	1.4	0.0	12 80
8	»	9.6	W	debole	51.3	5.6	8.2	4.8	10	73	1.8	0.0	4,40
9	sereno	1.6	E	mod.	51.9	5.4	10.4	2.8	10	61	2.8	7.0	
10	misto	6.6	—	calma	56.0	5.7	8.6	4.6	10	60	2.2	0.6	0,40
11	sereno	0.3	E	mod.	62.4	5.2	10.8	2.2	10	40	3.8	9.6	
12	»	0.0	E	»	63.4	6.5	12.8	3.4	10	42	4.2	9.8	
13	misto	3.3	E	debole	63.7	7.8	13.4	4.6	11	63	3.0	8.0	
14	»	3.7	—	calma	60.7	9.3	14.6	6.8	11	70	2.6	4.4	
15	sereno	0.3	—	»	64.2	11.6	17.8	7.4	12	49	2.8	8.8	
16	misto	6.4	E	debole	62.8	11.5	16.2	8.4	12	71	2.6	4.4	
17	sereno	1.0	—	calma	62.2	12.1	17.4	8.6	12	77	2.0	4.8	
18	»	0.0	—	»	67.3	11.9	17.6	8.6	12	49	3.6	10.4	
19	»	2.0	E	mod.	69.0	11.8	16.6	9.0	13	61	3.0	9.2	
20	misto	3.6	SW	»	68.5	11.7	14.6	9.6	13	70	2.6	6.6	
21	coperto	10.0	SW	»	64.1	11.8	13.8	11.2	12	79	2.0	0.3	8.40
22	»	8.3	SW	q. forte	53.4	12.4	13,6	11.0	13	87	2.2	0.0	30.20
23	misto	5.0	SW	»	43.7	14.4	19.2	12.6	13	42	8.2	8.2	0.40
24	sereno	1.3	E	debole	50.7	12.2	16.2	9.8	13	72	3.0	9.4	
25	coperto	9.3	SW	forte	51.3	12.7	14.6	10.8	13	83	2.2	0.6	7.00
26	misto	3.0	SW	»	45.0	11.9	17.4	9.8	13	38	6.4	10.6	8.20
27	»	4.6	SW	q. forte	55.6	10.2	15.0	7.0	13	53	4.8	8.2	
28	»	6.0	E	mod.	49.7	11.3	15.0	9.0	13	69	2.6	6.2	
Mese	sereni 11 misti 12 copert. 5	med. 4,2/10	**Vento predominante mensile** Diurno SW Notturno NW		media 757.5	media 10,1	media 14.5	media 7.6	med. 11,9	med. 64.9	media 2.9 totale 83.8	media 5.8 totale 162.7	totale m.m 71.80

ANNOTAZIONI. — Giorno 3 al tramonto, rugiada abbondantissima; giorni 7, 8 e 10 neve sui monti circostanti; giorno 28 ore 18: temporale a S.

Nebulosità media mensile delle ore 8: 4,1; delle ore 14: 4,1; delle ore 19: 4,5.

Scarella Antonio.